

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

## Vogliamo l'aborto nel consultorio e non nella caserma di Castro Pretorio

Roma, 17 — Contro i pestaggi della polizia nella caserma del Primo Celere che hanno costretto una compagna ad abortire, più di 4000 donne sono scese in piazza ieri sera nel centro della città. Moltissime le compagne giovanissime, enorme schieramento di polizia, slogans contro la violenza delle istituzioni, per la scarcerazione immediata di Liliana Tartaglioni, una delle due compagne rimaste in carcere dopo i rastrellamenti del 12 e il più gridato di tutti: « Vogliamo l'aborto nel consultorio e non nella caserma di Castro Pretorio ». Il corteo è passato sotto le Botteghe Oscure. Prima, in piazza Venezia, per proteggere un fotografo che non voleva consegnare il rullino, la polizia ha sparato lacrimogeni.

**Franca Salerno**  
ha potuto avere un figlio

Napoli, 17 — Nella casa di cura « Fatebenefratelli » dove era stata ricoverata dopo le pressioni di molti democratici, Franca Salerno, dei NAP, ha feli-

cemente dato alla luce un figlio. Ha confermato che lo chiamerà Antonio, in ricordo di Antonio Lo Muscio, ucciso a Roma il 1° luglio scorso.

## Volete burro o cannoni?

La frase è famosa, l'hanno detta tutti i guerrafondai per comunicare che tanto loro costruivano cannoni. Oggi, 1977, il senatore Pecchioli (PCI) propone di rafforzare l'industria bellica e di vendere i nostri « ottimi prodotti » agli americani. Così si uscirebbe dalla crisi e si darebbe lavoro ai giovani...



Dal terrorismo alla Nato. Mr. Pecchioli dopo essersi occupato fino ad ora di brigatisti, nappisti, simpatizzanti vari, questa volta rilascia al Corriere della Sera un'intervista sui problemi militari e l'Alleanza atlantica. « Non vogliamo che ci siano turbamenti nell'equilibrio delle forze... Abbiamo accettato una maggiore mobilità e un migliore coordinamento delle forze nell'Europa Occidentale, in modo che il sistema difensivo risulti più efficiente... gli americani vendono armi a noi e noi ne vendiamo agli americani... ».

E ancora: « gli europei fanno ottime armi, pensi al carro armato Leopard. L'Oto Melara produce armi ad ottimo livello ». Questi alcuni passi più significativi.

Un'intervista all'insegna del « viva la Nato », viva l'industria « bellica ». E Pecchioli ha ragione di essere contento. La tanto sbandierata riconversione produttiva, è ormai noto che in Italia e non solo nel nostro paese viene fatta solo in un settore: quello militare.

I giovani vogliono lavoro? C'è disoccupazione? Bene tutti all'Oto Melara

a fare i Leopard! D'altronde che il settore militare tiri è dimostrato dal quarto posto che l'Italia occupa tra paesi esportatori di armi. « Noi non vendiamo agli americani » dice Pecchioli. In compenso diamo un consistente appoggio ai paesi razzisti africani, e alle peggiori dittature fasciste.

Per avere un'idea di quanto pesano gli stanziamenti militari imposti dalla Nato, basta fare un po' di cifre. 900 miliardi stanziati per l'Aeronautica (per costruire il Tornado MRCA); 1.200 per l'Esercito altri mille per la Marina. Ma le gerarchie hanno già fatto sapere che i

3.000 miliardi stanziati per le tre armi non bastano ed è presumibile che nel corso del '78 almeno altrettanti ne andranno a finire nelle casse degli stati maggiori.

In questo quadro è bene ricordare l'incrociatore testa ponte Garibaldi (leggi porta-aerei) per una spesa di 520 miliardi. Questi i numeri.

Nell'intervista naturalmente non se ne parla. Pecchioli dopo aver fatto i conti in tasca ai « terroristi » si « dimentica » i miliardi regalati alle FF. AA. Chissà forse si vuole aiutare il bilancio dello Stato con i Leopard?

## Per Irmgard Moeller

Si allarga la mobilitazione per salvare la vita di Irmgard. Nei prossimi giorni parlamentari di DP e del PCI si recheranno dall'ambasciatore tedesco federale a Roma. Un gruppo di deputate del PRI, PSI, PR, PCI e DP ha inviato un telegramma di protesta al Ministero della Giustizia federale.

## Cariche a Varese

17 fermi e tre arresti e seguiti contro un corteo di compagni che protestava per l'infame sentenza a 4 anni e 7 mesi emessa contro Giovanni Bandi di LC. La polizia lancia candelotti ad altezza d'uomo e spara. (l'articolo a pagina 2)

Silenzio complice sui dirigenti terroristi della Montedison

## E QUESTI CHI SONO: «PADRONI CHE SBAGLIANO»?

Una settimana fa tre operai rimangono vittime dello scoppio nello stabilimento Montedison di Brindisi. Trascorrono appena tre giorni e questa notizia scompare dalle colonne della stampa. Appena giovedì scorso questo giornale pubblica stralci di un Documento « riservato » della Montedison sulla Manutenzione, in particolare negli stabilimenti petrolchimici, in cui senza mezzi termini la Direzione dichiara che l'obiettivo è non Mantenere; con lucidità e cinismo si spiega a chiare

lettere che la Competitività e il profitto valgono bene il rischio di mutilazione, nocività, stragi di operai.

Se ancora ce ne fosse bisogno il contenuto del « Documento » ribadisce che quella di Brindisi non è una « sciagura » ma l'ultima di una lunga serie di stragi programmate e previste in anticipo. Pensavamo pubblicando il documento che almeno la cosiddetta stampa democratica, il sindacato, il PCI così solerte a pubblicare dossier sui « terro-

risti » fossero come si dice, almeno scossi dal fatto che dei padroni gestiscano in maniera tale la manutenzione degli impianti da far diventare alcuni stabilimenti chimici una vera e propria mina vagante pronta al momento opportuno a « brillare » e lasciare morti sotto le macerie. E, invece niente. Il silenzio più vigliacco e disumano accoglie il Documento e l'interrogazione su di esso; nemmeno si son fatti vivi, a iniziare dai dirigenti Montedison, per un'eventuale smentita della

veridicità e del contenuto del documento. Sulla stampa di regime non si poteva contare molto da che il proprio silenzio come è a tutti noto, viene compensato lautamente con il petrolio. Ma la stampa cosiddetta democratica, disertatrice di terrorismo e affini, perché tace? Forse che, caro Pecchioli, i terroristi della Montedison sono « Padroni che sbagliano »? O, cos'altro? Non è che così ci si colloca volente o meno nella « boscaglia » che copre e alimenta il terrorismo?

## Napoli: disoccupati e paramedici ritornano in piazza

Per la libertà del compagno arrestato mercoledì, per il diritto a manifestare

## Mirafiori: non muoverti che ti vedo

La Fiat progetta di installare telecamere nello stabilimento per controllare gli operai (nell'interno).



Varese: sentenza contro Giovanni Bandi

## La polizia scatenata contro i compagni che protestano

Varese, 17 — Dopo le brevi cariche condotte ieri dal terzo celere nei confronti dei compagni che scandivano slogan per protestare contro l'assurda sentenza a 4 anni e 7 mesi emessa dal tribunale nei confronti di Giovanni Bandi di Lotta Continua che ha visto i celerini picchiare compagni inermi e perfino minacciarli armi alla mano, oggi la provocazione si è ripetuta su più vasta scala e con ben maggiore violenza. Questa la cronaca dei fatti: per oggi era stata indetta una manifestazione degli studenti che avrebbe dovuto partire da città studi e percorrere pacificamente, come era stato annunciato nei volantini, le vie del centro cittadino. Già al primo mattino erano

scattate le provocazioni, in particolare al liceo scientifico dove era in corso un picchetto di propaganda: un genitore dall'interno dell'istituto ha telefonato alla polizia che si è presentata insieme ad un camion della Celere.

Allora i compagni si sono divisi in piccoli gruppi per recarsi in piazza Monte Grappa dove il vice-questore ha riferito ad un compagno di Lotta Continua che il corteo era autorizzato e che finché lui riusciva a mantenere il comando tutto sarebbe andato liscio. Il corteo aveva già percorso alcune vie della città, quando è scattata la provocazione. All'imbocco di via Morosini, un poliziotto in borghese vuole perquisire un compagno nel mezzo

del corteo. Si chiede di esibire il suo tesserino di riconoscimento, questi rifiuta, quindi anche il compagno rifiuta di farsi perquisire.

Il presunto poliziotto, allora, lo aggredisce prima con i pugni poi con il manganello. Da parte dei compagni c'è una reazione e il poliziotto rimane ferito. Dopo un attimo parte una carica della Celere che seguiva passo passo il corteo e riesce a tagliarlo in due. Da lì in poi le cariche sono state numerose e nel corso di esse sono stati sparati candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo e colpi di arma da fuoco. I pestaggi sono stati indiscriminati, non solo contro i partecipanti al corteo, ma anche contro i passanti, rei di

essere giovani o di avere un abbigliamento da «estremista».

Tutto ciò è avvenuto in diversi punti della città. In piazza Monte Grappa dove è avvenuta una delle cariche più brutali e violente un giovane compagno poliomielitico, fermo da solo davanti ad un negozio, è stato aggredito brutalmente da agenti in borghese. Nel corso del pestaggio alcuni testimoni hanno visto cadere una pistola e a quel punto il poliziotto l'ha raccolta e ha fatto trascinare il compagno tirandolo per le braccia e i capelli verso la macchina e l'ha condotto quindi in questura.

La maggior parte dei fermi è avvenuta quando ormai il corteo si

era sciolto, fino a mezzogiorno. I compagni fermati sono 17, pare che per tre di essi il fermo sia stato tramutato in arresto. Nove giovani sono stati rilasciati ed hanno riferito che all'interno della questura sono avvenuti dei pestaggi. Anche un giornalista è stato picchiato. I genitori che si presentavano in questura a chiedere notizie dei figli fermati sono stati maltrattati e insultati. Davanti alla nostra sede il dirigente della squadra politica Cerchia ha annunciato le denunce per il comunicato emesso ieri da Lotta Continua e trasmesso da radio Varese dicendo inoltre che, se ne fosse stato emesso un altro per oggi, sarebbe stata posta sotto sequestro la radio.

## Processo NAP

5 compagni fuori, sugli altri si scarica la vendetta del potere

Napoli, 17 — Sabato, alle 5 di mattina, la sentenza per il processo d'appello ai NAP. I tre secoli di carcere a cui i 22 imputati erano stati condannati in primo grado sono stati ridotti; alcune condanne confermate, altre hanno subito una generale diminuzione, fatto d'altronde di scarso rilievo per chi, come Nicola Pellecchia, 24 anni, deve comunque scontare 18 anni e mezzo (in primo grado 21 e mezzo), a cui quasi per tutti, vanno aggiunte altre condanne accumulate in altri processi. I 3 compagni, mai dichiaratisi dei NAP, e che fino alla fine hanno rivendicato il loro diritto a un processo «regolare», sono ora tutti in libertà provvisoria per decorrenza termini, escluso Claudio Savoca, a cui, all'ultimo momento, hanno notificato una condanna a 8 mesi per un oltraggio (episodio che probabilmente si riferisce alla detenzione in qualche carcere). Un ultimo tentativo di provocazione, tanto per non smentirsi.

Comunque si spera che anche lui riesca a ritornare in libertà la prossima settimana. A Rosaria Sansia, in libertà per motivi di salute da un anno, e a Roberto Marro-ne, scarcerato alcuni giorni fa, si sono quindi aggiunti Roberto Gallone e Alfredo Papale. Con le stesse motivazioni, cioè decorrenza termini considerata l'entità della pena, avrebbero potuto oggi riacquistare la libertà anche Franca Salerno, ricoverata in una clinica per partorire, e Maria Pia Vianale. Resteranno invece ancora in carcere e probabilmente anche a lungo.

Maria Pia Vianale è finita in carcere «per un vasetto di crema» come raccontava sua sorella e poi si sono costruiti il «mostro»; l'hanno esasperata a tal punto che al processo è scoppiato e l'unica cosa possibile era sbattere in faccia al potere tutta la violenza che le facevano subire quotidianamente. E Franca Salerno che non si era dichiarata dei NAP al processo di primo grado, in cui accettò fino in fondo di difendersi, e che viene condannata a sette anni e tre mesi; deciderà poi di fuggire da Pozzuoli, forse per lei l'unica soluzione. Oggi sarebbero ritornate in libertà, innocenti su tutto, anche se colpevoli di quel qualche cosa che basta per motivare tutti questi anni di violenza, di torture. Certo, la scelta di adesione alla lotta armata non è una costrizione del potere, ma qualche volta può rappresentare l'unica porta aperta, e non a caso.

## Carceri: un giudice risponde

Abbiamo rivolto alcune domande sul problema delle carceri speciali al giudice di sorveglianza di Napoli, Ignio Cappelli, aderente a Magistratura democratica. Una denuncia che si aggiunge a quelle fatte dallo stesso in altre occasioni, come al convegno di MD sulle carceri a Firenze e al convegno sulla repressione a Napoli. In questi giorni si è dimesso pure il neo direttore del carcere-lager di Novara, dot. Pagano, per protestare contro le condizioni di detenzione, rifiutandosi, di conseguenza di assumere l'incarico di aguzzino.

Qual'è il parere di un magistrato di sorveglianza

sul carcere speciale?

Dopo aver visitato le cosiddette carceri speciali nel settembre scorso, ho tenuto una relazione sull'argomento al convegno nazionale di magistratura democratica sulla realtà della carcere a due anni dalla riforma (Firenze, 2-3 dicembre). Ho denunciato pubblicamente i diversi aspetti della illegalità nel doppio regime carcerario, che costituisce un arretramento perfino rispetto al regolamento penitenziario fascista del 1931. Questo regolamento prevedeva ad esempio, che l'assegnazione di un detenuto ad una casa di punizione o di rigore, avvenisse con un provvedimento di un giudice di sorveglianza. Oggi il giudice di sorveglianza

è completamente ignorato nella detenzione dei «detenuti speciali», che spesso vengono prelevati dai carabinieri di Dalla Chiesa senza neppure interpellare i direttori.

Quali poteri possono esercitare i giudici di sorveglianza dei luoghi dove si trovano carceri speciali?

Ben pochi credo. Potrebbero comunque denunciare le condizioni di illegalità anche penale, in cui degenera il trattamento di quei detenuti tutte le volte che, assicurate le esigenze di custodia, si va oltre a quella che è una vera e propria applicazione delle «misure di rigore non previste dalla legge», reato

punito con l'articolo 608 del codice penale con la reclusione fino a 30 mesi.

Sono state fatte queste denunce?

Non so. Per quanto mi riguarda, quando ho verificato violazioni del genere nel territorio di mia competenza (nel carcere di Poggioreale è stata costruita una sezione speciale per gli imputati NAP presenti al processo d'appello) ho denunciato i fatti al Procuratore della Repubblica e al Pretore. Sono convinto che l'osservanza della legge deve essere garantita a tutti con gli strumenti dello stato di diritto, anche a coloro che alle istituzioni di questo stato oppongono la violenza.

Un giudizio sul terrorismo?

L'argomento richiederebbe un grosso discorso. Posso invece dire più in breve che esiste un «terrorismo di stato», che va dalla strage di piazza Fontana, alle forme più sofisticate e pericolose su una nuova strategia di manovra dell'ordine pubblico «democratico». Questa strategia passa anche attraverso il carcere speciale. Un esempio? Il 17 luglio, alla vigilia dell'operazione Dalla Chiesa, un comunicato stampa del ministero degli interni, dichiarava oltre 600 detenuti politici; a metà settembre su 600 detenuti nelle carceri speciali, i «politici» erano un centinaio. E gli altri?

## Direttivo e sciopero generale: il festival dell'«autonomia» (sindacale)

sciopero.

Si è trattato di un vero e proprio festival della partitizzazione del sindacato, alla faccia delle dichiarazioni di autonomia dal quadro politico e dalle formule di governo. Basti dire che — capovolgendo gli schieramenti a cui

ci eravamo abituati negli ultimi due o tre anni — sono stati i sindacalisti del PCI quelli che hanno fatto le maggiori pressioni perché la data dello sciopero venisse definitivamente fissata: l'uso politico-istituzionale dello sciopero è già stato program-

mato con minuzia.

Le stesse cautele manifestate dalla CISL (leggi DC) e dalla UIL (leggi PSI) recano il segno delle incertezze maggiori con cui questi partiti guardano ad un rapido ricambio dell'esecutivo. Le divergenze che separano il

programma economico di Andreotti da quello dei partiti di sinistra non sarebbero infatti tali da giustificare uno sciopero di ottobre (uno sciopero di questa durata non viene più indetto da più di 4 anni). Secondo quanto si è appreso i sindacati avrebbero già concordato con i partiti incontri separati per martedì prossimo e un confronto collegiale per mercoledì. Forse ci sarà anche un nuovo incontro col governo, sempre nel corso della prossima settimana.

si. Il 15 dicembre la decisione del padrone: licenziamento.

Massimiliano Castellani è intanto tornato a Brescia, e martedì si terrà un'assemblea di fabbrica su questa ritorsione padronale, del tutto in linea con il fascista Alibrandi e con le nuove imprese di Gallucci. E' un licenziamento che non deve passare.

Martedì assemblee alla Fonderia Martini

## Brescia: licenziato uno degli 89

e avanguardia di lotta alla Fonderia Martini di Brescia. Il 25 novembre Massimiliano aveva mandato una raccomandata al padrone, chiedendo di essere posto in ferie. La risposta era stata data

alla FLM provinciale, alla quale il padrone aveva fatto sapere che non accettava la richiesta di ferie e che voleva che Castellani tornasse subito al posto di lavoro. Da notare che i carabinieri,

istigati da Alibrandi, si erano fatti vivi per due volte alla fabbrica chiedendo del compagno. Al padrone la FLM aveva risposto avanzando allora la richiesta di un distacco sindacale per tre me-

L'inchiesta sugli 89 del PID non tiene più le cronache, dopo che è finita tra le carte sparse sulla scrivania di Gallucci in attesa di nuovi mirabolanti imprese. Procede invece la catena di guasti che questa montatura ha prodotto. Ultimo, in ordine di tempo, il licenziamento del compagno Massimiliano Castellani, uno degli 89, metalmeccanico



# Coraggio, ancora uno sforzo e diventerete come Scelba

La federazione romana del PCI presenta il suo «dossier sulla violenza eversiva»: un esempio tanto aderente alla linea del partito quanto ripugnante. C'è tutto, dalla teoria del complotto, all'invito alla delazione, alla manipolazione, al servilismo verso i potenti

Roma, 17 — «Dossier sulla violenza eversiva a Roma» è il titolo dell'ultima fatica condotta dal PCI: 95 pagine ancora in bozza di stampa sono state presentate ai giornalisti (QdL e Lotta Continua non li hanno fatti entrare) dallo staff della federazione romana del partito e illustrate da Paolo Ciofi.

Mario Scelba, il ministro degli interni della DC degli anni '50, avrebbe sicuramente fatto di meglio, anche se con tutta probabilità con gli stessi intenti. Poche pagine di introduzione spiegano che, dal momento che Roma è «il cuore dello stato», qui, dopo il 20 giugno si è concentrato il complotto. Le masse stanno faticosamente lavorando per «far avanzare nuovi rapporti politici», ma un gruppo di fascisti e un altrettanto piccolo pugno di autonomi e brigatisti riescono a creare il caos. La polizia non riesce a distruggerli, perché ha troppo poco organico, la magistratura non riesce a celebrare i processi perché mancano cancellieri o perché gli uffici sono piccoli, o perché impiegati sono assenti (è tutto documentato, ufficio per ufficio, quante sono le fotocopiatrici insufficienti, i telefoni mal collocati...).

Che fare dunque? Si chiede che un gruppo di fascisti e autonomi indicati per nome e cognome siano immediatamente processati e condannati; poi si chiede a tutta la popolazione di collaborare con la giustizia. Il mate-

riale di lavoro è costituito da una novantina di pagine di cronologia quotidiana di «episodi di violenza» e dall'elenco di procedimenti penali: non sfugge che il collettivo di via dei Volsci è assolutamente predominante (un vecchio chiodo fisso dei dirigenti del PCI romano, che fin dal 1973 faceva arrestare lavoratori del Policlinico dentro l'ospedale e li faceva portare via in manette): la sana popolazione romana

sa ora con chi prenderla, e può vincere facilmente: basta arrestare Pifano, Miliucci, Tavani, Bastelli e pochi altri.

C'è da stupirsi o da indignarsi? Sarebbe inutile: questo dossier è l'applicazione pratica, puntuale delle direttive del partito, più volte enunciate pubblicamente da Pecchioli, da Spagnoli o da Berlinguer: e se il loro volto e il loro operato non è dissimile da quelli delle polizie segrete, questo non

è colpa nostra. Confrontare con i rapporti dei prefetti o dei capi della polizia a Mussolini: se c'è differenza è solo perché quelli erano più intelligenti.

Ed ecco la storia dell'ultimo anno secondo il PCI: case a Roma non ne sono mai state occupate, agenti speciali non ne sono mai esistiti, cortei di decine di migliaia di giovani non sono mai avvenuti, divieti polizieschi di manifestare per mesi interi mai successi, occupazioni di università mai avvenute, lavoratori licenziati nessuno, condanne mostruose ad antifascisti come quella di Panzieri non ci sono state, poliziotti assolti per aver ucciso compagni, mai avvenute. Non è neppure avvenuta la fuga di Kappler! Il Primo Maggio non c'è stato; cortei il giorno anniversario della Liberazione non ci sono stati. La città è ordinata, calma, inferocita solo contro i sassi agli autobus, alle telefonate anonime, forse un po' disagiata per morti come quella di Giordana Masi «avvenuta in circostanze oscure», ma è stretta intorno ai pistoleros del questore, agli agenti speciali. Del questore Migliorini di cui due settimane fa il PCI chiedeva la cacciata non c'è neppure il nome.

Bravi, avete fatto un buon lavoro, al massimo della vostra intelligenza, del vostro fanatismo e della vostra vocazione da sbirri. Portatelo nelle sezioni, e fatelo discutere. E tanti auguri.

## L'ordine regna a Roma

(Ovvero, una cronologia scritta da un collettivo di folli).

Giorno per giorno nel dossier del PCI c'è scritto tutto. Tutto uguale. Il pugno dato allo «studente di destra», vicino ai compagni (mai chiamati compagni) feriti a fuoco dal PCI. Giordana Masi messa accanto alla telefonata anonima. Walter Rossi vicino al furto di macchine da scrivere. Un ottimo testo di scuola, alla Springer. Ma vogliamo segnalare al PCI romano alcune cose, visto che il testo è ancora in bozza, affinché ai posteri la storia non arrivi deformata e che nel loro dossier non compaiano. Il 15 agosto è evaso Kappler. Il 1. maggio c'è stata una manifestazione circondata dalla polizia. Il 25 aprile ci sono state manifestazioni. Ci sono stati dei funerali per Giordana Masi. L'università è stata occupata tre volte. Cortei di 30-40 mila persone hanno sfilato per Roma in almeno quattro occasioni. Il 12 maggio killer della questura hanno sparato. Il 13 maggio di nuovo contro studenti del Fermi. Le manifestazioni sono state vietate per mesi. Fabrizio Panzieri è stato condannato a nove anni e mezzo. Tre giovani sono stati uccisi dalla legge Reale. Tre poliziotti assassini sono stati assolti. Hanno spiccato mandati di cattura contro 89 compagni del PID. 20 lavoratori sono stati arrestati per occupazioni di case...

(Cercheremo, come abbiamo fatto per Bologna, di ristampare il vostro opuscolo).

Violentata a Roma una compagna spagnola

## «Voglio un rapporto con te come uomo e non come poliziotto»

Cronache di questi giorni a Roma, uguali a diverse. Una compagna spagnola, temporaneamente in Italia, in attesa che il consolato le faccia avere i documenti richiesti, una sera alla stazione attende una telefonata in R dalla Spagna. Arriva il solito cacciatore di donne della stazione, la importuna: la compagna protesta. Nel parapiglia si inserisce un tale sulla quarantina, mostra il tesserino di riconoscimento della polizia e chiede i documenti alla compagna; lei spiega che non li ha, li sta aspettando dal consolato; il poliziotto dopo una lunga discussione, minaccioso la invita a seguirlo in questura, anzi aggiunge che avrebbe fatto passare la telefonata in centrale, cosa per altro impossibile. Fuori dalla stazione il poliziotto sembra molto meno «professionale»: «Voglio con un rapporto da uomo, non da poliziotto». La minaccia d'espul-

sione immediata dall'Italia, le impone di seguirlo in un bar e cerca di convincerla ad andare a casa sua. Nel bar la sottopone ad un vero e proprio interrogatorio, continuando la serie assurda di minacce e intimidazioni di ogni tipo dall'espulsione alla violenza fisica.

La compagna naturalmente si rifiuta di seguirlo ma viene obbligata a farsi accompagnare. Lui l'avrebbe aspettata sotto casa per portarla l'indomani all'aeroporto, destinazione Spagna. Sull'autobus, la minaccia con un coltello (d'ordinanza?) affinché non attiri l'attenzione.

Scesi dall'autobus, dietro un muretto a forza di botte il porco la violenta. Come uomo e non come poliziotto s'intende, e sempre pestandola cerca di non farla urlare. Solo per l'accorrere della gente che aveva sentito le urla, la compagna riesce infine a fuggire.

Il nome che la compa-

gna ricorda di aver visto sul tesserino, mostrato anche al telefonista e al bi-bliettaio dell'ATAC, è Roberto. Lunedì la compagna con l'avvocata Ti-

na Lagostena si recherà in Pretura per denunciare la violenza subita.

Un gruppo di compagne di Centocelle vicine alla compagna spagnola.



## Per Irmgard Moeller

Cresce la mobilitazione per salvare la vita di Irmgard Moeller. Le parlamentari italiane on. Susanna Agnelli, Magnani Noja, Codrignani, Adele Faccio, Luciana Castellina e inoltre Inge Feltrinelli, Natalia Ginzburg, e alcune esponenti della segreteria nazionale dell'UDI hanno inviato al ministro della giustizia della regione Baden-Wuerttemberg, all'ambasciatore tedesco in Italia il seguente telegramma:

«Esprimiamo nostra viva preoccupazione per salvaguardare vita et diritti fondamentali di Irmgard Moeller. Riteniamo indispensabile intervento per far cessare regime isolamento et consentirle difesa».

Frattanto una delegazione di uomini politici democratici della quale fanno parte tra gli altri Terracini, Lombardo-Radice ha chiesto un incontro con l'ambasciatore della RFT in Italia: la risposta è attesa per lunedì.

Altre notizie vengono dalla Germania; la stessa Irmgard in aggiunta all'

appello da noi pubblicato ieri, dice: «Non c'erano armi, ne radioline, ne esplosivi, nel nostro braccio. Perciò sono convinta che le stesse persone che hanno ferito me hanno assassinato Baader, Raspe ed Esslin». Intanto a Berlino, in una assemblea cui hanno partecipato oltre 3 mila compagni e dove hanno preso la parola dei noti avv. dem.. La denuncia per il tentato omicidio di Irmgard è stata letta e acclamata dall'assemblea. Le stesse forze promotrici insieme agli avvocati, hanno tenuto stamattina a Berlino una conferenza stampa.

Da una notizia dell'ANSA apprendiamo intanto che il presidente del Baden-Wuerttemberg ed ex-nazista Hans Filbinger, esponente della CDU, è giunto a Roma per una visita di quattro giorni. Costui fedelissimo di Strauss, è anche direttore responsabile del carcere di Stammheim, che si trova nella regione di cui è presidente. L'ANSA ci informa anche che Filbinger sarà ricevuto da Andreotti. Cosa si diranno?

## La lotta nelle carceri continua

«Chiediamo che venga dato dalla stampa il massimo di informazione sulle condizioni igienico-sanitarie delle Nuove. Tre o quattro persone che dormono in celle piccolissime, nidiate intere di topi che più di una volta sono penetrati nelle celle, gabinetti otturati. A far traboccare il vaso è ora giunta la notizia, di cui vogliamo avere conferma o smentita, di un caso di tifo, che sarebbe alla base dell'annullamento delle pene previste da lunedì in poi.

Chiediamo che il carcere venga visto da medici, da giornalisti e da personalità democratiche. Chiediamo che si metta fine a simili condizioni disumane di vita per i detenuti».

In queste combinazioni disumane è maturata la protesta di oltre mille detenuti delle Nuove. Ieri, dopo 5 giorni di lotta, si è

concluso il digiuno totale del carcere.

La sospensione dello sciopero della fame non blocca però la protesta dei detenuti, che si è già estesa in altre carceri italiane (Arezzo, Firenze, Lecce, Genova, da ieri, Napoli).

E' stata tra l'altro spedita una interpellanza al ministero di grazia e giustizia in cui si sottolinea l'importanza dei contenuti della lotta: no alle super carceri, smilitarizzazione degli agenti di custodia, amnistia e concono allargati rispetto al progetto originario. Proponiamo alla discussione dei compagni l'organizzazione di una giornata di lotta e solidarietà sui contenuti espressi dai detenuti delle Nuove.

«Ultim'ora: è giunto in redazione un telegramma 6-12-1977 sciopero della fame ad oltranza - Detenuti Udine».

Ancora scarcerazioni di fascisti

## Uno solo resta dentro

Per l'assassinio di Walter Rossi resta in carcere solo un fascista, Braglia, imputato di concorso in omicidio. Del gruppo della Balduina restano dentro altri 6 — Romagnolo, Durante, Pasquali, Ferdinandi, Aronico, Macri — ma solo perché colpiti da mandato di cattura per ricostituzione del partito fascista. Altri 4 — Briguglia, i due Leoni, e Accolla — sono stati

scarcerati per mancanza d'indizi. Così a quasi tre mesi dalla morte del nostro compagno, questi sono i risultati dell'inchiesta di regime, mentre i compagni di Walter — Ovaldo e Andrea — restano in carcere, e insieme ad altri sono incriminati per rissa, e mentre Enrico Meneghelli e la sua compagna sono incriminati per falsa testimonianza!



Per la libertà di manifestare, perché il compagno De Cicco venga subito scarcerato

## I disoccupati ritornano in piazza a Napoli

Napoli, 17 — Dopo le cariche della polizia ai disoccupati, paramedici e handicappati si è svolta venerdì una assemblea di lotta del movimento dei disoccupati dove si è posto l'accento sul problema del diritto dei disoccupati di prendersi le strade di Napoli contro le provocazioni poliziesche, mettendo a nudo anche la responsabilità della giunta.

Ricordiamo a tutti che le selvagge cariche della polizia sono avvenute a piazza Trieste e Trento, e che durante la carica è stato arrestato il compagno Tomino De Cicco, tuttora in galera.

Nell'assemblea è stata decisa la manifestazione di oggi, che non è autorizzata, proprio per rivendicare il diritto di tutti di scendere in piazza anche quando c'è un divieto che, mo-

tivato o immotivato, è sempre un atto anticostituzionale che serve a zittire l'opposizione.

Dal concentramento di piazza Mancini si sono mossi circa 1.500 compagni, in gran parte disoccupati delle nuove liste, ma anche moltissimi studenti della zona Poggioreale e Flegrea, e una delegazione di paramedici dell'ospedale Momaldi.

Si è partiti con lo slogan «lavorare meno lavorare tutti», ma subito dopo «De Cicco libero» e il coro di «o lavoro o lavoro».

La polizia, presente in forze, segue il corteo scortandolo sia all'inizio che alla fine con atteggiamento provocatorio. In corso Umberto ali di curiosi, si alza anche qualche pugno chiuso.

Il corteo è molto com-

battivo nelle parole d'ordine, e la volontà di liberare il compagno e di lottare contro questo regime dei sacrifici molto forte e presente in tutti i compagni.

Il corteo ha sfilato poi sotto la questura per la centralissima via Roma, per poi concludersi sotto il palazzo della prefettura.

Una delegazione di disoccupati e paramedici con Mimmo Pinto e Giovanni Russo Spina (consigliere di D.P.) è salito in prefettura dove ha avuto assicurazione che lunedì il disoccupato arrestato sarà messo in libertà. Successivamente la delegazione si è recata al Maschio Angioino dove si svolgeva un convegno sulla repressione indetto dalla giunta Campana. Ma proprio a coloro che più hanno subito la repressio-

ne, è stato vietato l'ingresso. Per solidarietà con i disoccupati Mimmo Pinto e Russo Spina si sono dissociati dal convegno.



«E' pazzo!»:

Un giovane in manicomio, ma nessuno lo ha visitato

Benevento, 17 — Solo con alcuni giorni di ritardo, a causa dell'omertà che regna tra baroni e notabili, si è avuta notizia di una storia allucinante, che per poco non ha avuto esiti più gravi. Il 12 novembre il dott. Vincenzo Iscaro, eletto consigliere provinciale nelle liste del PRI, su richiesta del padre, ha redatto un certificato medico affermando che il giovane T. Emilio, 17 anni, operaio, «è in stato di avanzata agitazione... quindi è da ritenersi pericoloso per sé e per gli altri».

In realtà il giovane non conosce il dottore, né la visita è stata mai effettuata. Ciò nonostante i carabinieri hanno fermato Emilio e, caricato su un'ambulanza, lo hanno tradotto al manicomio di Benevento. Per fortuna il medico di guardia si è rifiutato di avallare la sporca manovra. Il dott. Iscaro è famoso a S. Giorgio del Sannio per i voti ricevuti in cambio della promessa di pensioni di invalidità.

### Disoccupazione a gonfie vele

Roma, 17 — Le persone in cerca di occupazione erano nell'ottobre scorso, secondo l'ISTAT, un milione 598.000, di cui il 76% giovani. Il tasso di disoccupazione è stato del 7,4%. Dunque un calo dello 0,3% rispetto alla rilevazione di luglio. Secondo l'Istat i disoccupati sono in diminuzione, ma nessuno se n'era accorto. In realtà molti non si iscrivono alle liste, per cui la cifra reale è di molto superiore.

### Lo studio è noia, fatica, assuefazione

Savona, 17 — Rosa Pavilli Gaggero, la maestra della prima elementare di Villapiana, a Savona, contestata dai genitori degli alunni all'inizio dell'anno scolastico perché a loro dire, dedicava più tempo al gioco che all'insegnamento e sarebbe andata in classe con due bambole, è stata sospesa dal servizio. Nei riguardi della maestra è stato aperto un procedimento disciplinare che deve essere ratificato dal Ministero. In attesa delle decisioni del ministero il direttore didattico ha deciso la sospensione.

I genitori dei bambini della prima elementare, dopo una sola settimana di scuola, decisero di far disertare le lezioni ai loro figli in segno di protesta contro il comportamento dell'insegnante, venne anche inviato un esposto al provveditorato agli studi nel quale si sosteneva genericamente che i metodi didattici usati dalla maestra erano inadeguati e carenti (Ansa).

### Alla Maddalena, nonostante il divieto

Cagliari, 17 — I radicali intendono fare lo stesso la manifestazione in programma dal 24 al 26 dicembre alla Maddalena, per protestare contro la presenza della base per sommergibili nucleari statunitensi, nonostante il divieto del questore di Sassari Fariello. Sono, però, disposti a rinunciare se la nave appoggio per sommergibili nucleari «Gilmore» se ne va o se la giunta regionale sarda prende posizione contro la presenza delle basi militari nell'isola.

L'hanno comunicato stamane ai giornalisti l'ex segretario regionale del Partito Radicale in Sardegna Paolo Buzzanca (il quale dal 7 dicembre sta facendo uno sciopero della fame per sollecitare lo sblocco della situazione), e altri due esponenti, Piericola Simeoni e Guido Ghiani. Essi, dopo aver protestato contro la decisione del questore, hanno annunciato che i partecipanti alla manifestazione non si recheranno alla Maddalena in corteo ma a gruppetti e cercheranno di sensibilizzare gli abitanti dell'isola sul problema, spiegando che si tratta di una manifestazione «pacifista».

I radicali sardi hanno anche reso noto che se un sacerdote fosse disposto a celebrare la messa di Natale nella piazza principale della Maddalena, essi vi assisterebbero perché nel partito militano molti cattolici. Buzzanca, Simeoni e Ghiani hanno infine rivolto un appello ai partiti laici perché aderiscano alla loro iniziativa.

### Incendi nelle scuole di Marsala

Marsala (Trapani) 17 — Due incendi — di origine dolosa — hanno danneggiato la notte scorsa l'Istituto Tecnico Commerciale e l'Istituto Professionale per il Commercio di Marsala. Le fiamme hanno distrutto i mobili e gli incartamenti della segreteria del primo istituto, mentre più gravi sono i danni dell'altra scuola. Sono stati cosparsi di liquido infiammabile ed incendiati i mobili della presidenza e della sala di riunione dei professori ed i banchi di cinque aule.

Nei mesi scorsi le porte della casa di Marsala e di una villa del prof. Nicola di Stefano, preside dell'Istituto Tecnico Commerciale, erano state incendiate. Polizia e carabinieri esaminano l'ipotesi che i fatti possano essere collegati (Ansa).

## Mirafiori: non muoverti che ti vedo!

Torino, 17 — La direzione della FIAT-Mirafiori per la seconda volta sta tentando di militarizzare il grosso complesso industriale di Torino.

Già in passato la FIAT Mirafiori, con l'approvazione della FLM provinciale, aveva installato una serie di telecamere in alcuni punti «caldi» dello stabilimento.

Le telecamere furono installate alla porta 5 di Mirafiori, ingresso dei dirigenti FIAT ed inoltre nella sede centrale di corso Marconi, nelle banche interne.

L'installazione delle telecamere «interne» era avvenuta nonostante il parere contrario dei delegati sindacali, mentre per quelle «esterne» (vedi porta 5) la FIAT non si era nemmeno preoccupata di chiedere il parere a nes-

suno. La direzione FIAT, ora, prendendo a pretesto l'ultimo incendio del reparto selleria, è ripartita all'attacco accelerando i tempi della trattativa già in corso con il sindacato sul problema del terrorismo.

Un incendio a pennello, quindi, considerando che a una settimana dalla distruzione del reparto selleria la FIAT ha già iniziato questo processo di militarizzazione della fabbrica.

Ora la FIAT ha intenzione di installare un dispositivo di telecamere all'interno della fabbrica di Mirafiori nei punti cardine della produzione.

Il C.E.D. infatti, a differenza di quando serviva esclusivamente per funzioni amministrative (buste paga ecc.), viene usato oggi per la gestione ed il

controllo della produzione attraverso dei terminali che vanno dalla Lastro ferratura sino alle linee di montaggio.

Che le telecamere servano a prevenire incendi è del tutto pretestuoso visto che i C.E.D. sono già collocati in locali seminterrati trasformati in veri e propri bunker (vetri antiproiettili, sistemi automatici antincendio a gas inerte, ecc.). L'unico scopo è quello di avere un controllo continuo dei vari reparti e dei lavoratori.

Ciò comporta in pratica la militarizzazione effettiva di tali settori «riservati» in quanto il personale autorizzato all'accesso sarà scelto e controllato. Il progetto ha come finalità il controllo di tutti i movimenti degli operai, i loro ritmi di lavoro, le loro pause, i loro contatti interni.

Considerato che anche questa volta le trattative sono in corso con la FLM provinciale si invitano tutti gli operai e i compagni della sinistra di fabbrica a mobilitarsi immediatamente.

Ieri ha telefonato in redazione un compagno della V Lega di Mirafiori dicendo che era falso che la FIAT avesse installato telecamere a Mirafiori e che la FLM provinciale avesse dato l'assenso. La FIAT aveva sì chiesto il parere della V Lega che però era stato negativo.

I compagni di Torino ci hanno confermato che le telecamere in corso Marconi con l'assenso della FLM provinciale e anche che sono state installate alla porta 5 di Mirafiori senza chiedere permesso, come è scritto nell'articolo.

Domani verrà ratificato il nuovo contratto

## Statali: abuso di potere confederale

dello stato potranno fermarsi per un anno nella progressione economica e giuridica.

Sarà sufficiente che il capufficio faccia i capricci e decida di affibbiare loro una nota di demerito. Criteri oggettivi per la somministrazione: nessuno. Possibilità di appello: nessuna. Garanzie: il controllo confederale!!

Per il resto, rispetto alla normativa, niente statuto dei lavoratori, sostituzione delle attuali carriere con sette livelli funzionali. Agli operai sono riservati i quattro livelli più bassi.

L'eventuale inquadramento definitivo verrà decretato da una commissione paritetica governo - confederazioni.

I gruppi di lavoro, la collegialità, l'omogeneizzazione e la rotazione delle mansioni sono rimaste sulla carta sindacale.

Da un punto di vista economico l'aumento minimo garantito è di 10.000 lire mensili, il ventaglio retributivo rimane 1:2,2 contro 1:1,7 dei contratti operai. Per contro ci si riserva di decretare il raddoppiamento del monte-ore dello straordinario.

cioè a legalizzare una pratica che in forme anche più clamorose viene già contrattata sotto banco in vari ministeri e uffici.

Insomma un contratto nel segno dei tempi nuovi: un contratto che sconta pesantemente le difficoltà e i ritardi che l'iniziativa autonoma ha incontrato in questo anno.

Morta e seppellita la sinistra sindacale e le sue contropartite movimentiste, costretti i singoli sopravvissuti a mendicare un po' di spazio in cambio della promessa solenne di non allargarsi a sinistra oltre quello che serve, l'opposizione non è riuscita di fatto ad uscire dalle assemblee, a farsi vedere e temere. Per motivi generali, per motivi particolari, per lo sbandamento oggettivo dei compagni...

Antonello





Cerco di domandare in giro il perché e la risposta è sconcertante: «... beh, sai quelli ti schedano appena entri in sala...». Come se i compagni non fossero già schedati dal momento in cui hanno iniziato a fare politica. Si vuole forse dire che entrando in quella aula ci si classificherebbe immediatamente come «simpatizzante» nappista? E' quello che cerca di far credere la questura e i riformisti. Ma allora partecipare ad ogni assemblea in difesa di tutti i compagni (compresi quelli «scomodi») arrestati significherebbe automaticamente accettare il discorso dello «scontro armato con lo stato»? E quello che cerca di far credere la questura e i riformisti. E così si arriva all'assurdo di vedere compagni che, mentre in piazza non hanno nessuno scrupolo a inneggiare alla P. 38, diventare immediatamente circospetti, legalitari, quando si tratta di entrare nella stessa

Il risultato di questo settarismo di organizzazione, di questo voler presentare i propri compagni come dei « martiri » da usare a piacimento per cercare di ghettizzare ogni manifestazione di solidarietà, ogni mobilitazione demo-

zione di massa che coinvolse interi consigli di fabbrica, interi settori « democratici » fecero rimanere la merda ai burocrati del PCI e a tutti coloro che avevano pensato che a organizzare stragi potessero essere i compagni. E' stato quello un esempio che credo conservi oggi tutta la sua validità.

Saluti comunisti

*Bakeka*

A distanza di tanto tempo si è continuato a parlare di mezzogiorno, si sono riscontrati tanti grossi passi avanti nella sini-

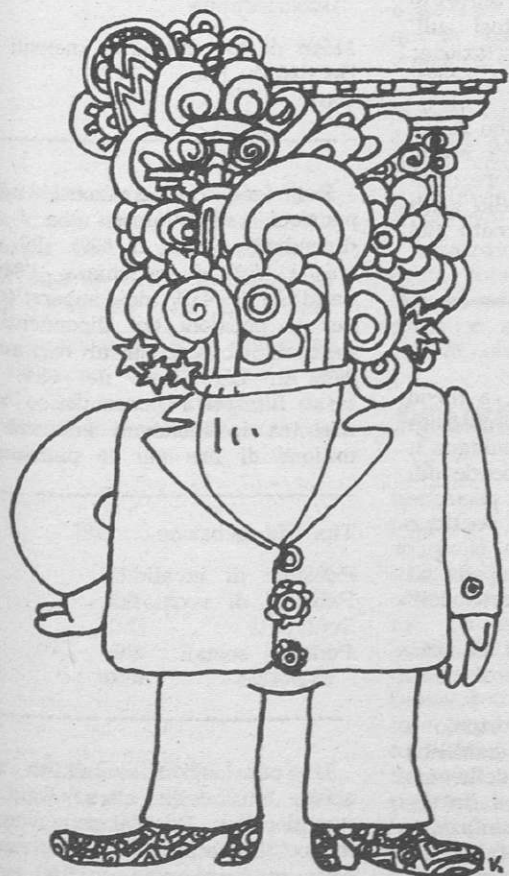
Sì, siamo tutti; compagni; siamo tutte; femministe; RCF è la radio del movimento... verso la socialdemocrazia; radiodonna è democratica e anti-

Rita

Siamo disposti all'auto-critica. In primo luogo rispetto al modo in cui il libro è stato « lanciato » dall'Espresso (e a poco serve dire che siamo stati in-

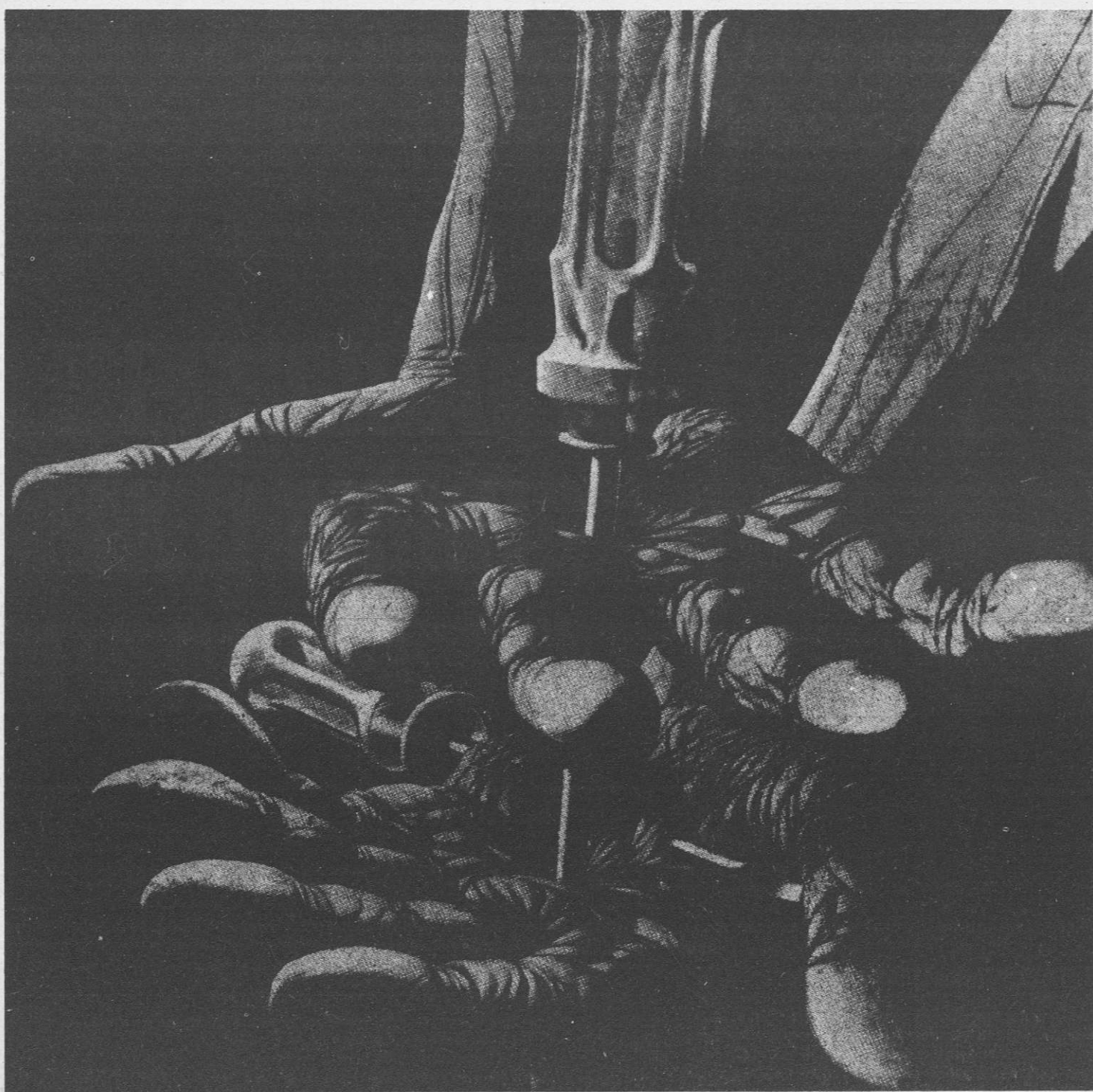
Dino Audino e Vincenzo  
Innocenti  
della Savelli

Auspiceremmo che il dibattito sul libro « Senza collare », entrasse nel merito dei contenuti e dei problemi politici che solleva e non si riducesse ad una « guerra di comunicazioni ».



**FERDINANDO ADORNATO**  
(Direttore del "la città futura")





## Andreotti prepara un brutto tiro ai pensionati

Il bilancio dell'INPS presenta 14 mila miliardi di spese per pensioni a fronte di 10 mila miliardi di contributi in attivo. Deficit destinato ad allargarsi per effetto della contingenza sulle pensioni (3.600 nel 1978) e per l'aggancio tra salari e pensioni, a causa dei prossimi rinnovi contrattuali dell'industria.

Stammati ha previsto un deficit di 4.500 miliardi nel 1978 e cifre astronomiche nel 1980. Le sue proposte, comprendono la modifica della contingenza e il divieto del cumulo tra pensioni e retribuzione: il pensionato che mantiene una attività lavorativa percepirà una pensione azzerata ai minimi.

CGIL-CISL-UIL, in un documento di pochi giorni fa, propongono invece una riforma più ambiziosa: innanzitutto coloro che hanno una pensione di invalidità, pena la decadenza dal diritto, non potranno più avere redditi da attività lavorativa; coloro che hanno i 2/3 di «riduzione della capacità di guadagno» godranno della pensione di invalidità, ma la pensione degli invalidi che continueranno a lavorare si trasformerà in un assegno mensile rinnovabile, con decadenza da esso ove controlli periodici accertino che il «difetto fisico e mentale causante invalidità» ha ridotto la sua portata. Viene inoltre proposta l'abolizione di condizioni di miglior favore nella contingenza e nell'aggancio salari pensioni per statali, volo, gas, elettrici autoferrotranvieri, ecc.; è previsto anche l'aumento dei contributi a carico dei lavoratori autonomi e taluni meccanismi per rendere più difficile l'evasione fiscale (unificazione dei contributi).

Viene infine previsto che il pensionato che lavora non possa cumulare alla retribuzione una pensione superiore a 200 mila lire mensili lorde, e misure per ridurre il tasso di incremento delle pensioni di invalidità (le avranno solo lavoratori con almeno tre anni di contribuzione nell'ultimo quinquennio, con il che i lavoratori instabili sono serviti).

Come documentiamo nella scheda accanto, il grosso dell'aumento del numero delle pensioni è avvenuto per casi di invalidità, non superano le centomila lire mensili, sono distribuite nelle aree del sottosviluppo.

Molti pensionati si dedicano al lavoro marginale e nero: lavoro agricolo, a domicilio, giornaliero e stagionale, ecc. Tutte forme di lavoro che piacciono moltissimo al padronato in quanto sostengono il decentramento produttivo e riducono il costo del lavoro, poiché i padroni non vi pagano contributi. In questo senso è assai probabile che il vero obiettivo del governo sia quello di bloccare la contingenza e l'aggancio salari pensioni.

Non è quindi un caso che la Confindustria si sia affrettata a rilanciare

la campagna sul costo del lavoro (salario più contributi sociali), rivendicando quindi nell'immediato una nuova fiscalizzazione dei contributi; vale a dire il trasferimento degli oneri contributivi dal datore di lavoro allo stato, come è già avvenuto nell'aprile del 1977 per 1.500 miliardi della contingenza nel 1977: trasferimenti che Stammati ha finanziato con l'aumento dei prodotti petroliferi e dell'IVA, puntualmente scaricatosi sull'aumento dei prezzi, cioè con l'inflazione; mentre ora intende aumentare i prezzi di treni, elettricità e telefoni.

La proposta CGIL-CISL-UIL, non si oppone alla riduzione dei livelli di reddito, ma anzi vuole colpire il settore delle pensioni di invalidità, cioè i redditi degli strati più emarginati dal mercato del lavoro e dalla produzione.

### I VARI TIPI DI PENSIONE

Le pensioni sono strutturate come un meccanismo assicurativo: il lavoratore paga delle «marce assicurative» se è autonomo (artigiani, contadini, commercianti); le marce sono parte a carico del datore di lavoro, parte trattenute dai salari, se è un lavoratore dipendente; dopo un determinato numero di anni, a seconda del valore versato, viene liquidata una pensione.

1) La *pensione di vecchiaia* è assegnata dopo almeno 15 anni di contributi, una volta raggiunta l'età pensionabile: 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, tra i lavoratori dipendenti; 65 e 55 rispettivamente tra gli autonomi. Con la nuova legge sulla parità nel lavoro le donne possono scegliere se andare in pensione o continuare a lavorare fino al limite imposto per gli uomini.

2) La *pensione di invalidità* può essere ottenuta dopo soli 5 anni di contribuzione, se «la capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle attitudini è ridotta in modo permanente, per infer-

mità o difetto fisico e mentale, a meno di un terzo». E' da notare l'ambiguità del concetto di «capacità di guadagno». L'ammontare della pensione dipende dal numero di marce versate; la pensione di invalidità annulla ogni futura pensione di vecchiaia.

3) La *pensione ai superstiti* spetta al coniuge e ai figli dopo la morte dell'assicurato.

4) La *pensione sociale* è data ai cittadini di oltre 65 anni sprovvisti di qualsiasi altro reddito.

L'INAIL, di fronte a un infortunio o a una malattia professionale, stabilisce una percentuale di riduzione della capacità lavorativa (cosa diversa dalla capacità di guadagno) con una valutazione «medico legale». In base a tale percentuale vengono effettuati complessi calcoli per arrivare a stabilire la «rendita», che è, alla lontana, in rapporto a quanto guadagnava il lavoratore precedentemente, alla situazione familiare, ecc.

Viste le difficoltà che il governo contrabile agli operai, sembra essersi dato a ta pensionati. Ma non si tratta della sorpresa riservato agli anziani. Vorrebbe permettere pensioni salario, visto che all'anno i rinnovi contrattuali, e quindi pensione «cumulare» ben due aumenti, quello legato ai rinnovi contrattuali. Questo, se non creerebbe grosse spinte inflazionistiche. Come ha pure proposto di calcolare le pensioni sulla media salariale degli ultimi anni, ma

# I PENSONI NEL MIR DI ANDRE

### IL SISTEMA PENSIONISTICO

Interpretare i «numeri» delle pensioni è difficilissimo, e il rischio di commettere errori elevato, per la mancanza di dati.

Quante sono le pensioni (milioni)

	1961
Lavoratori dipendenti	4,6
Lavoratori autonomi	1
Pensioni sociali	—
Altre pensioni (guerra, etc.)	2,4
TOTALE	8

Tra il '61 e il '75 il numero delle pensioni è quasi raddoppiato. Si può calcolare che oggi vi sia una pensione in media in ogni nucleo familiare.

Quanto ricevono i pensionati (gennaio 1977) lav. dipendenti

Meno di 100 mila lire mensili	78%
Da 100 a 150	15%
Oltre	7%

Per fare dei confronti, nel '75, le pensioni «al minimo» tra i lavoratori dipendenti erano il 63% del totale, di cui il 55% di vecchiaia, l'84% di invalidità, il 45% dei superstiti. Sempre per le pensioni dei dipendenti, la percentuale di pensioni al minimo era del 39% in Liguria e del 85% in Calabria. L'importo pensionistico medio annuo tra i dipendenti era nel '75 di 1 milione di lire per le pensioni di vecchiaia, e 750 mila per gli artigiani. Dal 1970 le pensioni sono aumentate e la media annua è passata a 1,5 milioni di lire.

Tipi di pensione	1961
Pensioni di invalidità	24%
Pensioni di vecchiaia	65%
Superstiti	11%
Pensioni sociali	—
TOTALE	100%

Le pensioni di invalidità sono cresciute più delle altre. Oggi sono la maggioranza. Esse si sono venute a collocare soprattutto al sud; mentre in Lombardia su 100 pensioni 69 sono di vecchiaia e 31 di invalidità, in Basilicata il 14% è di vecchiaia e il 76% di invalidità. Poiché infine i lavoratori dipendenti pagano contributi più elevati, avviene che per 100 lire di contribuzione in Lombardia si ottengono prestazioni per un valore di 100 lire, mentre in Basilicata per 100 lire si ottengono prestazioni per un valore di 69 lire.



il governo a togliere la scala mo-  
a essersi a tagliarla per lo meno ai  
tratta della sorpresa che il governo ha  
Vorrebbe permettere in discussione il lega-  
sto che all'anno prossimo ci saran-  
i, e quindi pensionati italiani verrebbero a  
umenti, legato alla contingenza e quel-  
trattuali. Questo, secondo Andreotti, scate-  
inflationista. Come se non bastasse il go-  
o di calcolare le prossime pensioni non più  
egli ultimi 10.

# NSONATI RINO NDREOTTI

## PENSIONISTICO IN ITALIA

Le pensioni di commet  
mananza

1961	1971	1975	ente erogatore
4,6	6,9	8	INPS
1	2,5	3	INPS
—	0,8	0,8	INPS
2,4	3	3,3	stato ecc.
8	13,2	15,1	

nero delle  
o. Si può  
a pensione  
familiare.

Il fondo pensioni dei lavoratori dipen-  
enti è in attivo, cioè le entrate supe-  
rano le uscite, a differenza degli altri  
fondi che sono in forte passivo.

(gennaio 1976) lav. dipendenti	contadini	artigiani commercianti
78%	99%	99%
15%	1%	1%
7%	—	—

el '75, le  
lavoratori  
totale, di  
1% di in-  
i. Sempre  
i, la per-  
o era del  
in Cala-  
medio an-  
'75 di 1  
di vec-

chiaia, e di 880 mila lire per le altre;  
750 mila in media tra i contadini; 714  
mila in media per i commercianti e  
artigiani. L'importo della pensione so-  
ciale era di circa 550 mila lire annue.  
Dal 1976 le pensioni sono indicizza-  
te rispetto l'aumento del costo della vi-  
ta e la media dei salari industriali, me-  
diante coefficienti diversi a seconda del  
tipo di pensione.

1961	1971	1975
24%	38%	42%
65%	38%	33%
11%	15%	16%
—	9%	8%
100%	100%	100%

sono cre  
sono la  
ute a col-  
entre in-  
nsioni 69  
lità, in  
ia e il  
ine i la-  
contributi  
100 lire

di contributi versati all'INPS, un resi-  
dente in Lombardia ne riprenda 90 lire  
in prestazioni pensionistiche medie, men-  
tre un residente in Basilicata 482.  
Dal 1970 l'INPS è amministrata da  
una maggioranza triconfederale: da al-  
lora il tempo medio di attesa di una  
pensione è passato da 10 a 30 mesi;  
l'evasione contributiva da 1500 a 5000  
miliardi.

# Chi sono i pensionati di invalidità. Pensioni e composizione di classe

Il dibattito sulle pensioni di invalidità  
è in pieno corso. In attesa delle «ri-  
forme» si procede con una serie di nor-  
me, sentenze ed irrigidimenti spiccioli  
che, in una situazione caratterizzata dal-  
la più ampia arbitrarietà pratica, hanno

un effetto non trascurabile nel modifi-  
care la realtà esistente in questo ambi-  
to. Dalla fine degli anni '50 ad oggi le  
pensioni di invalidità sono aumentate di  
molto, di qui la facile ironia sul «paese  
degli invalidi».

## CHI PRENDE, COME E PERCHE' LE PENSIONI DI INVALIDITA'

La pensione di invalidità viene asse-  
gnata come «diritto» a chiunque abbia  
superato l'età pensionabile per vecchiaia  
e non abbia un numero di marche assi-  
curative tale da poter raggiungere il  
minimo necessario alla pensione di vec-  
chiaia. Spesso vengono anche assegnate  
a persone che hanno qualche anno in  
meno dell'età pensionabile e non hanno  
sufficienti contributi, interpretando e  
«creando» malattie per giustificare una  
decisione che ha invece solo motiva-  
zioni sociali. Si può calcolare che circa  
il 60% delle pensioni di invalidità sia  
assegnato con quest'ultimo meccanismo.  
Ma perché governo, enti e sindacati si  
sono accontentati di questa sanatoria  
sottobanco per chi non ha sufficienti  
contributi, anziché ricorrere a mecca-  
nismi automatici? Si è trattato probabil-  
mente di concedere il meno possibile  
di diritti ai lavoratori e il più possibile  
di «favori». E non dimentichiamo an-  
che che se la dichiarazione di invalidità  
offre dei soldi, d'altra parte sancisce,  
anche attraverso la medicina la «diver-  
sità e non idoneità» di un lavoratore,  
indebolendolo contrattualmente di fron-

te al padrone, finendo per legittimare  
la sua esclusione, prima dalla produzio-  
ne (operai relegati a «scopare per ter-  
ra»), poi da ogni lavoro. In conclusione  
i meccanismi sono tali che un operaio  
non considera la pensione di invalidità  
un diritto (deve essere giudicato inva-  
lido da un «esperto»), mentre sa che  
la pensione di vecchiaia è il risultato  
di una intera vita lavorativa in cui ha  
versato marchette.

Dai verbali INPS è impossibile rico-  
struire «perché» ad un lavoratore è  
stata data una pensione di invalidità.  
E' infatti impossibile dare valutazioni  
oggettive e riproducibili di malattie di  
cui si deve misurare la gravità, la sinto-  
matologia, l'influenza sulla capacità  
di guadagno. Inoltre i medici INPS bril-  
lano spesso per impreparazione. Vi è  
infine un livello di «accomodamento»  
molto diffuso, legato a direttive locali o  
generalali, a «conoscenze e raccomandazioni»,  
anche a casi di corruzione, più  
diffusi di quanto si pensi, e difficilmen-  
te dimostrabili, per la «soggettività»  
della valutazione.

## DONNE, OPERAI E PENSIONI

Le donne fanno domanda (e spesso  
oggi ottengono il pensionamento), a par-  
tire da un numero relativamente ristretto  
di situazioni. Molte a 40-50 anni  
hanno una anzianità di lavoro insuffi-  
ciente alla pensione di vecchiaia, ma  
hanno comunque dovuto smettere di la-  
vorare: sono state «appena» dieci anni  
in fabbrica, o si sono trasferite con la  
famiglia al nord abbandonando il la-  
voro agricolo, o sono le vittime di ri-  
strutturazioni e smantellamenti, come  
nel settore tessile. Queste donne sono  
«incollocabili», cioè non troveranno più  
lavoro. La pensione di invalidità è quindi  
il godimento di una piccola pensione  
di vecchiaia anticipata, un minimo red-  
dito garantito per il futuro.

Un secondo gruppo di donne è quello  
delle «mogli» (le nubili non entrano in  
questa categoria perché non possono  
smettere di lavorare), che per vari mo-  
tivi (salute, lontananza della casa dal  
lavoro, figli, il peso del doppio lavoro,  
in fabbrica e a casa), non se la sente  
più di continuare a lavorare in officina  
e cerca una pensione per non disastare  
il bilancio familiare.

L'operaio della media e grande fab-  
brica chiede la pensione per due mo-  
tivi: il primo è la paura di perdere il  
posto e rimanere senza redditi: nel  
1974-75, quando sembrava che le grandi

fabbriche licenziassero, il numero di do-  
mande operaie è aumentato enorme-  
mente. Il secondo motivo, più complesso,  
dipende dalla paura di non farcela più  
a lavorare nei posti assegnati dai capi.  
Sono moltissimi gli operai che chiedono  
l'invalidità solo come mezzo per essere  
trasferiti dai posti più faticosi. Vi è in-  
fine un altro gruppo, quello di lavora-  
tori talmente logorati, soggettivamente  
e/o oggettivamente, il che è indifferente,  
che vuole e/o deve andarsene. Per que-  
sti ultimi la pensione rappresenta allora  
una minima garanzia di reddito, men-  
tre si dedicheranno magari al lavoro  
nero, al piccolo commercio, ad attività  
marginali.

Per una certa fase gli operai hanno  
anche creduto che l'invalidità potesse  
funzionare come difesa dai licenzia-  
menti, ma ad esempio la FIAT ha mo-  
strato di non tenerne alcun conto, e  
neanche i sindacati. Gravità e natura  
della malattia hanno un'importanza se-  
condaria nella massa dei casi; la mag-  
gior parte di chi ha 40-50 anni ha qual-  
che guaio, e il dimostrarlo o viverlo co-  
me pensionabili, non è legato a con-  
siderazioni mediche, ma alle cause pre-  
cedenti. Cresce inoltre esponenzialmente  
il numero di lavoratori con «nevrosi»,  
che rendono insopportabile una certa  
sintomatologia, indipendentemente da ac-  
certamenti «oggettivi».

## PENSIONI DI INVALIDITA' E MERCATO DEL LAVORO

Non si vive con 70-80 mila lire al  
mese, se non morendo di freddo sulle  
panchine. Molti «vecchi» cercano una  
soluzione nel cumulare due pensioni, e  
magari l'invalidità della moglie è l'unico  
strumento per sfuggire la morte per fa-  
me. Chi ha ancora una qualche possi-  
bilità di lavoro si rivolge al mercato  
del lavoro nero, a domicilio, in una  
fabbrichetta, come portieri: un lavora-  
tore pensionato ha già l'assistenza mu-  
tualistica, la pensione aumenta automa-  
ticamente, è meno interessato a che il  
padrone versi i contributi e regoli i li-  
bretti, tranne l'assicurazione per gli in-  
fortuni. Anzi, ricattato, può incassarsi  
se qualcuno denuncia i contributi evasi,  
e il padrone minaccia licenziamenti.

Credo tuttavia che nel nord questo  
pensionamento non serva tanto ad incen-  
tivare il lavoro nero, che si è concen-  
trato sui giovani, quanto a dare una

minima sicurezza a lavoratori espulsi  
dalla fabbrica: l'invalidità serve allora  
a licenziare, e solo secondariamente ad  
alimentare il lavoro nero.

Nel sud invece la pensione ha funzio-  
nato come sussidio mascherato alla di-  
soccupazione, per la crisi dell'agricoltu-  
ra, a ex braccianti, contadini, mezza-  
dri, ecc. E' avvenuto anche che, proba-  
bilmente, da una parte le pensioni siano  
state spesso distribuite clientelarmen-  
te per comprare voti; dall'altra come «sus-  
sidi» alla conduzione di terreni e col-  
ture che, da sole, non avrebbero garan-  
tito un minimo di sopravvivenza. Va  
notato che per i contadini, e in genere  
per tutti i lavoratori autonomi, la dipen-  
denza dal piccolo boss locale è molto  
più accentuata che per gli operai: la  
vita di paese, la difficoltà pratica e cul-  
turale a sapere come avere la pensione,  
rende il pensionamento una specie di

regalia, su cui si sono costruite fortune  
politiche.

I medici dell'INAIL decidono della in-  
validità. E' opinione diffusa che l'INAIL  
sia una cosa seria e che ci sia uno  
stretto rapporto tra il riconoscimento  
della malattia professionale e l'esisten-  
za e gravità della malattia. Scandaliz-  
zerà molti sapere che, ad esempio, per  
la silicosi, il rapporto tra riconoscimento  
ed effettiva malattia è labilissimo.  
E' infatti in genere labilissima la di-  
stinzione tra malattia professionale e  
non, e può pendere da una parte o dall'  
altra, a seconda di scelte politiche, poi-  
ché tutte le malattie possono e debbono  
essere considerate come professionali.

Esistono poi zone e fabbriche in cui  
l'indennità per malattia professionale si  
è di fatto costituita come paga di posto,  
indipendentemente dall'esistenza o meno  
della malattia. E la stessa situazione si  
ripropone per gli incidenti (amputazio-  
ni, ecc.). In conclusione vi è una quan-  
tità enorme di malattie che si potreb-  
bero considerare «professionali», e che  
non vengono individuate o indennizzate,  
ma molte pensioni sono state assegnate  
per motivi «politici».

## CHI SI VUOLE COLPIRE E PERCHE'

Manovrare politicamente l'INAIL è  
quindi relativamente facile se scelte ge-  
nerali lo rendono necessario. Abbiamo  
detto che è già in atto una tendenza  
alla riduzione dell'assegnazione delle pen-  
sioni di invalidità. Inizieranno a pagare  
questa scelta tutti coloro che il «siste-  
ma dei partiti dell'astensione» giudi-  
cherà non pericolosi nell'immediato per  
gli equilibri politici e sociali. Facciamo  
degli esempi. Due anni fa la riduzione  
della percentuale di guadagno per es-  
sere considerati invalidi è passata dalla  
metà ai due terzi.

Sono state poi modificate le norme per  
il versamento delle «marche volonta-  
rie» in senso restrittivo. La corte di  
cassazione ha dichiarato l'anno scorso  
che non va tenuto conto delle infermità  
preesistenti l'inizio dell'attività lavora-  
tiva: se un poliomielitico veniva pensio-  
nato dopo 5 anni di lavoro, adesso non  
più, perché la malattia è iniziata nell'  
infanzia. Si sono poi stretti i freni, so-  
prattutto negli anni immediatamente pre-  
cedenti l'età pensionabile, risparmiando  
così anni di pensione. Da queste scelte  
politiche consegue che le donne sono tra  
le più colpite: accentuando il carattere  
medico dei requisiti necessari talvolta  
si nega la pensione a donne che a 50  
anni sono incollocabili nel m.d.l.

E, inoltre, i sindacati sempre più pro-  
pagandano che la pensione di invalidità,  
per chi continua a lavorare «regolar-  
mente» e nel complesso svantaggiosa,  
in quanto non cumulabile con la pen-  
sione di vecchiaia; cosa che si sapeva  
da un pezzo, ma che viene riscoperta  
adesso dai sindacati. Non è quindi ipo-  
tizzabile una scomparsa pura e sempli-  
ce della funzione della pensione di in-  
validità, per tutti i collegamenti che il  
loro proliferare ha avuto con il mercato  
del lavoro, ma è senz'altro ipotizzabile  
una tendenza a dilatare le competenze  
e la decisionalità dell'INPS; ente que-  
st'ultimo che non raggiunge coloro che  
sono impiegati in modo «irregolare» e  
nel lavoro nero, o già espulsi dal mer-  
cato del lavoro. E' quindi probabile che,  
quando la riforma sanitaria garantirà a  
tutti l'assistenza mutualistica, l'assegna-  
zione delle pensioni di invalidità sarà  
sempre più finalizzata a lavoratori da  
espellere dalla produzione e riciclare al  
lavoro nero e a domicilio; al contempo  
la politica di riduzione delle pensioni  
tutelerà anche quest'ultima prospettiva  
di reddito ai settori più deboli, magari  
come le donne e i lavoratori anziani  
delle campagne, e che vengono giudi-  
cati incapaci di reagire e organizzarsi.  
E' assai probabile infine che si vogliano  
creare strati occupati privilegiati ripri-  
stinando il rapporto individuale tra im-  
porto dei contributi versati e livello di  
reddito della pensione di vecchiaia.



Punta sul rosso

## Non si bara ... ...ora il gioco è a carte scoperte

**QUI GATTA CI COVA** da fonti attendibili abbiamo saputo che le tredicesime sono state pagate. Atten- diamo conferma! O meglio, ne aspettiamo un pezzo.

Sede di VENEZIA

Sez. Venezia: Edoardo 5.000, Lupo 20.000, Massimo e Flavia 10.000, Franco 2.000, Toni 5 mila, Lidia, Adriano e Silvia 20 mila, Cristiano 1.000, Luisa e Gianna 10.000.

Sede di BRESCIA

Circolo giovanile Urago Mella 20.000.

Sede di PAVIA

Compagni dell'Itis, è solo il primo ne arriveranno altri 10 mila.

Sede di TORINO

Operai Beloit Italia di Pinerolo perché il giornale viva 50.500.

Sede di IMOLA

Loris 5.000, lo sparpiero rosso 7.000, compagni di Bagnara 5.000, Cubo e Mara 10.000, Teresa 2.000, raccolti da Cubo all'ospedale di Forlì: Nanni 1.000, Miro Valmaggli del PCI 1.000, infermeria del PCI 1.500, Mauro di Casale 2.000, Edes, Franco e Taria 5.500.

Sede di FIRENZE

Raccolti dal Nucleo Lippi: tra i ferrovieri officina Porta a Prato: Alberto 10.000, Ricciolino 1.000, Aldo 1.000, tra i compagni dell'ITI Rugby: Paolo 2 mila, Fabbri 500, Betti 2.000, Wlad. 1.000, Sergio 1.000, Daniele 1.000, tra gli ospedalieri di Pozzolatico: Angiolino 1.000, Dario 1.000, Mario 1.000, Ignazia mille, Vittorio 1.000, Giulia 500, Capellano 2.000, Piero 2.000, Dino 2.000, Bartola 1.000, Marisa 500, Leila 1.000, Dino cuoco 1.000, Annarosa 1.500, Florise 2.000, Roberto 1.000, Luisa 500, Sandra 5 mila, Anna 2.000, dalla vendita del giornalino del nucleo: 35.000 raccolti nel quartiere: Paolo 10 mila, Leo 10.000, i compagni del nucleo 65.000.

Sede di ROMA

Un resto di una cena tra i compagni di S. Saba 9.000, compagni dell'Istituto d'Arte 5.000, i compagni di Albano 25.000,



Bernardo degli 89 «cospiratori» PID 5.000, alcuni compagni dell'Alberone perché il giornale viva e il «partito» rinasca 11 mila 500.

Sede di MESSINA

Radio Popolare di Tortorici «letto e fatto» e voi letto e cestinato? 30.000.

Sede di SASSARI

Antonio 2.000, Maria Valeria 5 mila, Lizzy 1.000, zio Paolo 3.000, Antonio 1.000, Luciana 1.000, Vitore 3.000, Carla 2.000, Giancarlo 1.000, Caterina M. 500, Mario mille, Caterina del CISA 500, Fabio fisico democratico 2.000, trovate nella sabbia passeggiando in riva al mare: Mario e Gabriella 500, Anna 1.000, vinti a carte 1.500, Piero 1.000, Giuliana 1.000, A. B. contro la falsa autonomia 500, Michele 1.000, Annamaria 2.000, Vittorio 2.000.

Contributi individuali

I compositori della tipografia «15 Giugno» 20.000, Gabriella - Roma 5.000, Stefano - Roma 2.500, Laura - Roma 10.000, Anna e Daniele - Roma 20.000, Pamela V., «letto e fatto» un po' in ritardo scusate ma aspettavo la paga - Ravenna 50.000, Lupi operaio pensionato - Treviglio (BG) 20 mila, Alida e Pino «fatto tardi» - Torino 10.000, Erminio, invece di 2 scudi di fumo 10.000, Pietro C. - Soragna (Parma) 5.000, Alba T. - Firenze 10.000, Renata S. e Cesare G. - Pisogne (Brescia) 50.000, Maria E. - Acqui Terme (Alessandria) 10.000, Giuliano C. - Matera 10.000, Aldo G. Forlì 5.000, Ermanno P. impegno mensile - Torino 10.000, Gabbiano di Bologna 5.000, Giovanni O. - Brescia 5 mila, Fiorenzo N. - Costiglione d'Asti 5.000, Ezio M. - Milano 10

mila, Anna R. - Milano 5.000, Gerardo D. - Sommalombardo 3.000, compagne di Brescia 10.000, Dario M. Bergamo 5.000, Pino P. - Tradate (MI) 5.000, Vittorio S. - Cologno Monzese 5.000, raccolti da Piccolina, da Piccolino e mamma di Piccolina, il surrealismo vive! - Bogliasco 15.000, Renzo G. - Roma, Maria D. - Roma 13.500, Renato S. - Firenze 4.800, Raffaele S. «letto e fatto» - Roma 10.000, Graziano F. - Livorno 15 mila, Andrea - Livorno 2.000, Alida B. - Grosseto 5.000, Pinin - Roma 3.000, Gilda e Pino - Ostia 2.400, Francesco B. - Siena 2.000, Eugenio B. - Firenze 7.000, Paolo L. - Roma 31.800, Roberta B. - Ancona 15.000, Serena V. - Predazzo 5.000, un «tecnico» della SIRT - Mestre 5.000, Antonella A. - Civitanova Marche 2.500, Roberto R. - Codroipo 5.000, Rosa Luxemburg, regalo di Natale - Colle d'Elsa (SI) 10.000, compagni della Cooperativa animatori - Torino 25.000, compagni della Bankitalia di Firenze 25.000, un compagno che vuole che il giornale continui a lottare - Lallio (BG) 17.000, Alessandro - Roma 10.000, Angelo, Massimo, Antonio e Roberto di Ventimiglia 3.300, Angelo di Ventimiglia raccolte tra Pasquale, Marisa, Mimmo e Fabiana 5.000, un ex compagno del PCI - Roma 2.000, Barumba - Roma 3.000, Gigi - Roma 5.000, Carlo B. - Sottomarina di Chioggia 10.000, un compagno di Roma 5.000, alcuni magistrati di MD di Roma 10.000, un ex compagno del PCI e del Manifesto 5 mila.

Totale	1.068.800
Totale precedente	10.976.155
Totale complessivo	12.044.955

## Duemila supplenti licenziati a Milano

Nel terziario e nel pubblico impiego in particolare sta svolgendosi una singolare riforma, che consiste nel dimezzare i lavoratori occupati, parcellizzare e precarizzare il lavoro, aumentare il controllo mafioso.

A farne le spese in Milano e provincia sono in questi giorni circa 2.000 non docenti della scuola che, dopo essere stati assunti da anni come supplenti su posto vacante, vengono ora licenziati perché il provveditore si è deciso a far uscire una graduatoria di fatto scaduta (perché dell'anno

scorso '76-'77) e quindi a nominare incaricati che (chissà perché) per due anni non aveva nominato.

Non emanando graduatorie per 2 anni sono state create condizioni di lavoro ultraprecario e nero (ricatti continui, diritti sindacali ignorati ecc.), poi si fa uscire nell'anno scolastico '77-'78 la graduatoria dell'anno prima, da cui la maggior parte dei supplenti è esclusa o in cui ha punteggio bassissimo. Così non solo crea il presupposto «legale» per sbarazzarsi di 2.000 precari che non ser-

vono più, ma crea anche la falsa, ma utilizzabile, contrapposizione tra incaricato e supplente.

In questo tragico gioco hanno una parte i sindacati, che hanno spinto unicamente per l'uscita delle graduatorie.

Questo gravissimo attacco contro il posto di lavoro fa prevedere sviluppi altrettanto negativi per tutti gli altri lavoratori della scuola e per gli stessi studenti, se si pensa al taglio di 500 miliardi dal bilancio per la pubblica istruzione, al disegno di legge che dimez-

za gli organici, allo sviluppo zero dell'edilizia scolastica, ai 30 alunni per classe. Rivendichiamo il reperimento di nuovi posti attraverso la revoca del blocco degli organici (circ. 148, 3-6-77) e il rispetto delle tabelle stabilite dai decreti delegati, e il controllo sindacale (di base) su tutte quelle situazioni in cui viene imposto lo straordinario.

Il coordinamento dei precari non docenti è riunito in permanenza presso il liceo artistico di via Hajech, 27 tel. 713443-720783.

## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

### ○ MILANO

Domenica mattina, alle ore 9,30, alla Palazzina Liberty, assemblea dei soci di Radio Popolare. Ogd: Prospettive per il 1978.

Martedì 20 alle ore 21 in via de' Cristoforis 5, coordinamento degli ospedalieri.

Doppia stampa

Da lunedì 19 alle ore 18 sono pronti in sede di Milano, blocchetti per la sottoscrizione per la doppia stampa.

### ○ BERGAMO

Occupata l'amministrazione degli ospedali di Bergamo, martedì manifestazione cittadina. Tutti i compagni disoccupati facciano riferimento al CdF dell'ospedale.

### ○ ALESSANDRIA

Lunedì alle ore 21 nella sede di Alessandria di LC, assemblea di tutti i compagni che fanno riferimento a LC. Ogd: chi tenta di volare o di entrare nel nido del cuculo?

### ○ NAPOLI

Lunedì 19 comincia al tribunale di Salerno il processo contro le 45 compagne autodenunciate. Per le compagne di Napoli il concentramento è alle ore 8 allo sportello informazioni della stazione centrale.

### ○ CALABRIA

Per la manifestazione regionale del 21 a Catanzaro, invitiamo tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria e le realtà di massa a trovarsi dietro lo striscione «Lavorare meno, lavorare tutti».

Un compagno per ogni situazione (Rossano, Verbicaro, Raggiato Gravina, Reggio Calabria e provincia, Catanzaro e provincia) in vista della manifestazione del 21 devono essere assolutamente a Cosenza nella sede di LC via Adige 41, domenica 18 alle ore 10 per discutere su: 1) nostra presenza in piazza; 2) preparazione di un altro articolo sulla manifestazione; 3) SdO nella manifestazione; 4) varie. Per eventuali informazioni telefonare a Franco 0984-31.277 orario di pranzo.

### ○ LECCO

Mercoledì 21 alle ore 21 presso il palazzo Falck riunione aperta a tutti i lettori, sul giornale di Lotta Continua. Partecipa un compagno della redazione

### ○ FOGGIA

Lunedì 19, alle ore 17,30, presso la sede dell'MLS in via Orientale 20-A, riunione dei compagni di LC, per discutere sulla apertura della sede.

### ○ BARCELLONA (Messina)

Lunedì alle 9,30, manifestazione antifascista, sono invitati a partecipare tutti i compagni della provincia.

### ○ TERRACINA (Latina)

In piazza domenica manifestazione-mostra antinucleare.

### ○ LECCE

Lunedì 19 alle ore 17 palazzo Casto, coordinamento provinciale femminista.

### ○ TRENTO

Lunedì 19 alle ore 20 in sede, attivo provinciale su sciopero generale del 15 dicembre.

### ○ CATANZARO

Lunedì 19 alle ore 9, manifestazione regionale per far vietare l'adunata fascista del 20. Tutti i compagni devono intervenire.

### ○ PESCARA

Lunedì alle ore 16,30 tutti al consiglio comunale dove si discuterà sul problema della Casa dello Studente e del centro sociale.

Martedì alle ore 16,30 nella sede provinciale provvisoria di LC riunione del collettivo di controinformazione.

### ○ TORINO

Studenti medi: compagni del Gioberti e del D'Azeglia, convocano martedì 20 alle ore 15 una riunione di studenti medi in corso S. Maurizio 27. Ogd: situazione scuole, discussione per il coordinamento di LC di martedì sera.

### ○ RAVENNA

Il compagno Paolo Rossetti studente lavoratore di 20 anni è morto lunedì 12 dicembre a seguito di un incidente stradale avvenuto il 28 novembre. Paolo era un militante del Partito Comunista Internazionale. I compagni di Ravenna vogliono testimoniare pubblicamente l'affetto, l'amicizia che li legavano profondamente a lui.



# Libertà della scienza e dissenso nell'Europa dell'est

Venezia, 9-11 dicembre — Su questo convegno si possono fare molte considerazioni negative. Esso propone tuttavia ai dissidenti occidentali occidentali numerosi problemi e spunti di discussione, così che sarebbe ipocrita e semplicistico liquidare il tutto come un episodio di rivalità tra PCI e PSI o come un recupero nostalgico della guerra fredda.

Agli organizzatori vanno tuttavia rivolte molte e precise critiche: il convegno avrebbe potuto costituire l'occasione per un proficuo dibattito sull'uso della scienza come strumento ideologico del potere e sul conformismo servile di molti scienziati, oltre che sulla repressione (evidente anche nei nostri «liberi» paesi) degli studiosi dissidenti.

Per scoraggiare ulteriormente ogni reale dibattito, l'ingresso era consentito solo agli invitati; i dissidenti non «ufficiali» dovevano stare fuori; inoltre la stampa ha praticamente ignorato il convegno, mentre un incontro previsto tra partecipanti, giornalisti e pubblico è stato cancellato per misteriose ragioni.

Mi è stato detto per di più che i nomi dei più noti dissidenti italiani (Basaglia, Cini, per es.) non sono stati nemmeno presi in considerazione.

Con queste premesse non c'è da stupirsi che il convegno si sia trasformato in un'esposizione di vissuti personali, di esperienze grottesche o drammatiche, sotto lo sguardo oviplicato degli scienziati «liberi» occidentali. In questa atmosfera è ovvio che il mio intervento sia stato accolto con un certo gelo: tentavo infatti di riportare il discorso sui rapporti tra scienza e potere e sull'aspetto ideologico e pseudo obiettivo della scienza, e in particolare della medicina.

Invitavo inoltre gli scienziati dell'est a non fidarsi di coloro che il dissenso lo approvano solo nei paesi socialisti mentre sono, qui e oggi, pilastri del più servile consenso nei confronti del potere.

La situazione emersa dalle parole di questi scienziati è tuttavia tale da far riflettere: in URSS e in altri paesi dell'est la sistemazione di militari burocrati e in genere di servi del potere a livello di tutti i centri direzionali genera da una parte careerismo e competitività sfrenata, d'altra repressione soffocante. In assenza di una democrazia di base, i

burocrati verificano l'aderenza di ogni ricerca scientifica ad una presunta linea ideologica «oggettiva», mentre i militari impongono scelte prioritarie nel campo delle applicazioni belliche.

A ciò si aggiunge un marcato sciovinismo russo, che discrimina non solo gli ebrei ma anche altre Etnie, ed una rigida censura, che arriva a sopprimere i nomi «sospetti» fin dalle bibliografie delle riviste straniere (distribuite in genere in fotocopia).

Alcuni episodi ricordano certe satire della burocrazia austro-ungarica, o il Gogol dell'«ispettore Generale»: il linguista americano Chomsky, esaltato sotto questo nome in quanto radicale contrario alla guerra nel Vietnam e censurato sotto il nome di «Homski» perché ha criticato l'URSS, così che tutti credono che si tratti di due persone diverse; il licenziamento di tutti i linguisti dell'istituto universitario di Mosca da parte del nuovo direttore (ex colonnello del KGB) e la loro assunzione dall'azienda elettrica di stato per fare la pubblicità agli elettrodomestici; l'ordine rivolto ai medici di un istituto universitario da parte dei dirigenti di mettere «un po' di formule nei loro lavori» per

dargli un aspetto più scientifico, donde la continua richiesta a colleghi matematici di suggerire formule «belle da vedersi» ancorché irrazionali nel contesto; l'apertura di centri di parapsicologia, nella speranza di riuscire a distruggere i missili americani con la telepatia; la richiesta agli zoologi di addestrare certi vermi a distruggere i raccolti del nemico; l'importazione della psicoanalisi, per anni proibita, incoraggiata oggi dal KGB perché utile negli interrogatori, senza tuttavia citare il nome di Freud; e così via.

Si tratta, come si vede dalla caricatura esasperata di tendenze ben presenti anche da noi: la differenza è che in uno stato forte, sprovvisto di una reale democrazia di base e burocratizzato, ogni forma di dissenso può condurre in galera o in manicomio, mentre è favorita l'ascesa di mediocri consenzienti e di conformisti. Proprio a causa di ciò, gli scienziati del dissenso non costituiscono un gruppo omogeneo ma un coacervo composito che comprende giovani ambiziosi ammiratori dell'occidente, vecchi stalinisti pentiti, studiosi di mezz'età che hanno protestato per le più disparate ragioni, spesso anche ottuse o cor-

porative, marxisti convinti, che l'applicazione corretta del metodo marxista ha posto in rotta di collisione con il potere.

E' logico che da un gruppo di persone così casuale non possa nascere un discorso serio sulla scienza, che vada al di là di una generica fede illuminista nella libertà dello scienziato come fonte di progresso e di benessere per l'umanità. Di fatto, sull'ambiguità del concetto di libertà di ricerca, sui momenti di verifica e di controllo della ricerca scientifica, sulla non neutralità della scienza, nessuno ha parlato. In realtà, alla fine del convegno, si è avuta l'impressione che della scienza non si sia detto nulla, e questo, ripetiamo anche per scelta deliberata degli organizzatori. Di fronte all'elaborazione che su questi argomenti è stata fatta in Italia (p. es. da Giulio Maccacaro e dal gruppo di sapere, o da Basaglia ecc.) e all'estero, il convegno è apparso così a senso unico e abbastanza inutile.

Resta il fatto che la situazione della scienza nei paesi dell'est appare realmente grave, né si vede come possa nascere un discorso sulla scienza e sul ruolo degli scienziati che vada al di là del generico «dissenso» (termi-

ne, come si è visto assai ambiguo e come tale ben accetto nella buona società borghese). Un più ampio dibattito nella sinistra è auspicabile, soprattutto su principi e concetti che spesso ripetiamo un po' acriticamente come «controllo», «democrazia di base», «non delega ecc.», tanto più oggi che si profila il rischio di «grandi coalizioni» da cui non può nascere che un'accentuazione della mentalità burocratica e repressiva.

Giorgio Bert



Lou Andreas Salomé  
La materia

erotica

Scritti di psicanalisi  
lire 3.600

Che cosa pensava veramente Lou Salomé del sesso e dell'amore

Rosa Cappiello

I semi neri

lire 2.300

Una ballata testimonianza sulla disgregazione del corpo nella malattia e la rivendicazione testarda del piacere di vivere

Matilde Serao

Addio, Amore

Castigo

lire 10.000

2 romanzi sentimentali: una rilettura del romanzo d'amore come letteratura popolare delle donne

edizioni  
delle donne

Richiedere il catalogo  
ad Area,  
via Leopardi 14, Milano

## ARCANAE EDITRICE

via giulia 167 00186 roma - italy

Andrea Valcarengi

NON CONTATE  
SU DI NOI

introduzione  
di Mario Spinella

Note critiche su: movimento giovanile, violenza, politica, ideologia, sessualità, droga.

Autori Vari

L'ARCIPELAGO POP

la musica pop e le sue relazioni con la cultura alternativa e la questione giovanile.

John Reed

AVVENTURA  
E RIVOLUZIONE

brevi racconti ed altro

introduzione  
di Beniamino Placido

Emina Cevro-Vukovic,  
Rowena Davis

GIU' LE MANI

donne, violenza sessuale, autodifesa

Un'analisi di tutte le violenze subite dalla donna da parte dell'uomo, delle istituzioni, del sistema.

## Programmi TV

DOMENICA 18 DICEMBRE

RETE 1, alle ore 20,40, «Castigo» di Matilde Serao, regia di Anton Giulio Majano: «Luigi è ormai fuori pericolo e Hermione gli dice addio, con una spiegazione amara, ma indiscutibile. Serao, regia di Anton Giulio Majano: «Luisa? Luisa non lo ha mai amato e lui non ama Hermione, ecc». Ore 21,45 «La domenica sportiva» cronache e commenti sui principali avvenimenti sportivi del giorno.

RETE 2, ore 1 «Come mai» disgraziata trasmissione sui fatti culturali dei giovani. Ore 18,45 per la serie «Barnaby Jones» va in onda il telefilm «La casa delle bambole»; la trama di un delitto descritto misteriosamente dalla vittima prima di essere uccisa; tutto si risolve anche con l'aiuto della zia scema. Alle 20,40 quinta puntata di «Adesso andiamo a incominciare» con Gabriella Ferri e compagnia cantante.

## Incontro con l'autrice di «Speculum-L'altra donna»

Roma, 17 — La sala delle conferenze del Centro Culturale Francese traboccava di gente, per lo più compagne femministe, venute ad ascoltare Luce Irigaray, la psicoanalista e scrittrice che da tre anni a questa parte, cioè dalla pubblicazione del suo libro *Speculum - L'altra donna*, cui è immediatamente seguito l'allontanamento dall'università di Vincennes dove insegnava, è diventata la portabandiera di un discorso sulla sessualità femminile che attacca e corrode, attraversandolo, quello della cultura, della filosofia e della psicoanalisi in particolare, patriarcale. E' apparsa all'improvviso, piccola e fragile come una bambola di porcellana, palesemente a disagio e per il luogo che la ospitava e per dover leggere una relazione scritta. Il discorso era centrato sull'attacco ad una cultura fallocentrica, in cui il fallo costituisce l'emblema della produzione, dell'unità, della proprietà; cultura da cui la donna è negata; negati il suo linguaggio, la sua sessualità, la specificità delle sue produzioni immaginarie; espropriata della procreazione (i figli

diventano del Padre, portano il Suo Nome), accusata di un desiderio possessivo, divorante verso i figli, funziona però fin dalla tradizione mitica greca come sostegno del potere patriarcale. L'amore fra gli uomini, l'omosessualità sublimata produttrice di civiltà, ha censurato il desiderio della donna per l'altra donna, come testimonia il mito di Atena la dea vergine nata dal cervello di Giove già tutta armata e vestita che proclama di essere figlia solo del padre negando sua madre e facendosi simbolo dell'ordine della città. Da allora niente è cambiato; in più la cultura e il mito maschili sono stati assunti anche dalla psicoanalisi che generalmente non si interroga più, che è incapace di ascoltare altro discorso, quello che la Irigaray definisce parlare-donna, un discorso ancora esitante, frammentato che, come testimonia la sua pratica di analista, si fa strada attraverso lunghi silenzi e si esprime con parole incerte.

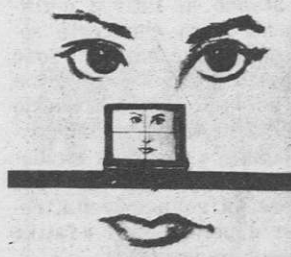
In esso si parla del desiderio per la madre, per la propria simile, per la donna, un desiderio che si potrà pienamente espi-

mere solo quando le donne avranno superato la rivalità reciproca cui le ha costrette l'ordine maschile. Alla radice del suo discorso, a tratti difficile e che presupponeva la conoscenza della elaborazione teorica di Jacques Lacan alla cui scuola si è formata, la Irigaray rivendicava l'esistenza di un altro immaginario, una altra sessualità, un altro linguaggio specificamente femminili ancora tutti da scoprire ed articolare. Tra le molte domande seguite alla relazione quelle che sembravano più interessanti riguardavano il rapporto tra la sua pratica femminista e quella di analista.

Domanda — Lei vive nella sua pratica una psicoanalisi diversa, non derivata dalla cultura maschile?

Risposta — Sì, che si chiamano ancora psicoanalisi poco importa. E' possibile ascoltare altre cose che mettono in causa il sistema della psicoanalisi. Vorrei scrivere un libro di pratica analitica insieme con i miei analizzanti, maschi e femmine: ne ho parlato con loro ma sembra che questo progetto non li interessi.

Forse che la pratica



femminista può sostituire la psicoanalisi?

Ti sembra che possa risponderti qui? In ogni caso se tu lo credi, questo non deve funzionare come interdetto rispetto al desiderio di fare un'analisi di altre donne.

Qual è il tuo rapporto di psicoanalista-femminista con gli uomini? Cioè come li ascolti?

Quando sono analista e un uomo o una donna mi parla del suo desiderio falloccentrico io non sono lì per rassicurarlo/la. Se avessi l'impressione di non poter analizzare gli uomini non farei più l'analista. Essere analista è una cosa molto particolare ed essere femminista forse mi aiuta ad ascoltare di più. Non vedo perché il fatto che le donne scoprano un linguaggio fra loro impedisca di parlare agli uomini.

Luce Irigaray: *Speculum - L'altra donna*, Feltrinelli, lire 5.000.

Marisa Fiumanò



# Un compromesso storico che "viene da lontano"

Risvolto locale di queste affermazioni sono le lamentele sulla Sicilia «cavia», (sulla pelle della Sicilia che rappresenterebbe il «corpo vile» per le sperimentazioni degli «altri», dei «continentali»). Sono le facce della stessa medaglia. Per un verso si dice che la Sicilia in questi trent'anni sarebbe stata sempre, o quasi sempre, una specie di primo della classe quanto a invenzione di nuove formule politiche; per un altro verso la bizzarra sicilianista approfitta di queste occasioni per dimostrare qualche segno di vitalità: la Sicilia, si dice, è costretta a recitare in anteprima uno spettacolo il cui regista è al di fuori di essa; di questo spettacolo i siciliani sono il pubblico periferico «coloniale», dalle cui reazioni trarre indicazioni preziose per le eventuali repliche metropolitane. Il tutto condito con qualche «rivelazione» sulle faide interne alla DC isolana, vista come una specie di mondo demoniaco, forse in obbedienza al vecchio cliché che vuole la mafia come una realtà cupa e tenebrosa, impreziosito dalle dichiarazioni di illustri intellettuali che si richiamano alla differente «latitudine morale» della Sicilia. Volete mettere Palermo con Strasburgo.

La medaglia serve, in entrambi i casi, per nascondere una realtà che certamente è meno tenebrosa di quanto si vorrebbe far credere, ma che si fa di tutto per non conoscere e non capire. Stando ai fatti è certamente vero che certe soluzioni governative sono passate prima a Palermo e poi a Roma. Ma questo non è il frutto di un particolare «destino» siciliano. Bisogna andare a vedere, di volta in volta, come e perché quei «fatti» si siano verificati.

Il centrismo di Alessi e Restivo, volendo seguire i primi passi della regione, nacque contemporaneamente

a quello di Scelba e De Gasperi e alle origini di quella soluzione politica ebbe un peso rilevante la sanguinosa provocazione di Portella; agrari e mafiosi spararono sui contadini per saggiare la vocazione politica della DC, metterla con le spalle al muro, di fronte al fatto compiuto, per cui la DC non aveva più margini per possibili ambiguità; o con gli agrari e i mafiosi o contro di essi. La DC si schierò con gli agrari e i mafiosi, e con il centrismo, diede loro la possibilità di perpetrare il loro dominio offrendo la regione, il denaro pubblico, gli enti, la Cassa per il Mezzogiorno, le aree

Portella viene prima perché già nell'immediato dopoguerra il movimento contadino aveva osato rompere in Sicilia uno schema che aveva sempre tenuto: lo schema sicilianista, all'insegna dell'interclassismo, che voleva i siciliani tutti insieme, schierati agli ordini degli agrari e della mafia contro un fantomatico nemico collocato al di là dello stretto, quando invece al di là dello stretto erano sempre corsi legami abbastanza forti tra agrari siciliani e borghesia industriale, dall'Unità d'Italia al fascismo, nonostante screzi e tensioni interne al blocco dominante; e sempre a fare da «cavia» erano stati i

telleturne o peggio nell'imporre di celebrare il trentennale di Portella fianco a fianco con gli eredi dei complici degli assassini. Non si dimentichi che l'autonomia era cosa diversa per i contadini in lotta e per gli agrari che attraverso la DC si accaparrarono la regione.

E se nell'agosto del '61 il democristiano D'Angelo varerà la prima giunta di centro-sinistra con un anno e mezzo di anticipo sul centro-sinistra nazionale, non serve tirar fuori lo schemino giornalistico che ancor oggi viene rispolverato. Allora c'era da chiedere l'esperienza milazziana che aveva visto la spaccatura della DC per il tentativo di braccio di ferro ingaggiato dagli agrari, che non volevano essere emarginati dal mercato comune, e dai piccoli e medi imprenditori locali, che tentavano di emergere utilizzando lo strumento regionale, con i monopoli, contando sull'appoggio di Mattei e servendosi del PCI, che sorresse Milazzo, per rafforzare il loro peso contrattuale. E allora si ricorse al centro-sinistra, bruciando le tappe, per coinvolgere parte delle forze di sinistra e per sanzionare, attraverso l'affermazione all'interno della DC dei fanfaniani e dei dorotei, cioè di Gioia e Lima che andavano d'amore e d'accordo, l'ascesa della borghesia mafiosa come forza dominante a livello locale, subordinata al grande capitale monopolistico.

Sono gli anni in cui viene portato avanti il sacco edilizio delle grandi città, in cui l'industrializzazione monopolistica si accompagna con l'attribuzione alla mafia degli appalti e delle fognature, in cui gli enti economici regionali servono per le speculazioni di industriali parassiti e per l'allargamento degli apparati burocratici: le esattorie restano in mano alla mafia, le banche tengono aperti i cordoni delle borse alle

Le vicende della regione siciliana sono tornate ancora una volta alla ribalta della cronaca e per l'ennesima volta si sono ripetuti i luoghi comuni che sono soliti accompagnare tali vicende; la Sicilia, laboratorio per esperimenti di portata più ampia, Palermo che anticipa puntualmente le formule di governo nazionale. Si ricorda il centro-sinistra siciliano che anticipò di un anno e mezzo quello nazionale, si ricorda l'accordo di fine legislatura del 1975, primo vagito del compromesso storico.

speculazioni edilizie dei vari Vassallo e, nonostante le commissioni d'inchiesta la mafia alza il tiro delle sue pretese e l'impunità rende più spavalda e feroce la nuova generazione di mafiosi che ha abbandonato la vecchia lupara per il più funzionale mitra. Per intenderci, il fanfanismo in Sicilia si chiama Gioia, Lima, e si chiama Liggio.

Se allora il centro-sinistra arrivò prima non fu perché la borghesia mafiosa era più «avanzata» e percorreva i tempi, o perché la temperatura morale della Sicilia era più bassa che altrove; se la mogalità di un popolo sia nella sua coscienza di classe, matura attraverso la lotta di classe, va ricordato che quello è ancora un periodo dominante dalla sconfitta operaia e contadina (e che la ripresa della lotta di classe avverrà nelle grandi fabbriche del nord anche per l'apporto degli immigrati meridionali), ma perché la borghesia locale aveva saputo, ancora una volta, fiutare il vento e si era apprestata per tempo a difendere e rafforzare i suoi privilegi approfittando del ricatto milazziano e coinvolgendo nell'ondata siciliana anche il PCI, che non aveva alle spalle

il movimento contadino, che era stato sconfitto; l'emigrazione ne era la dimostrazione più evidente. Già le prime formulazioni dell'autonomismo togliattiano erano gravemente viziate di interclassismo, ma Li Cusi poteva praticare una politica di classe sulla spinta delle lotte contadine; adesso l'autonomismo del PCI, che individua il nemico all'esterno della Sicilia nei monopoli, è smaccatamente interclassista e quindi è esposto alle strumentalizzazioni di chi ha sempre fatto dell'interclassismo la sua forza. Il milazzismo non sarebbe nato senza questa disponibilità interclassista del PCI. E il centro-sinistra non sarebbe stato varato così presto senza il milazzismo.

Ma c'è da chiedersi se il PCI di Macaluso (il segretario regionale che succede a Li Cusi) non sia, in questo periodo, profondamente mutato nella sua composizione di classe, nella composizione sociale del suo elettorato. L'accordo di fine legislatura del 1975 in definitiva può iscriversi in questa logica di strumentalizzazione delle forze di sinistra da parte della borghesia mafiosa.

(1. - continua)  
Umberto Santino



edificabili delle grandi città, in spregio alle previsioni dei piani regolatori, come terreno di una trasformazione necessaria in considerazione di scelte economiche nazionali e internazionali che portavano inevitabilmente ad una più marcata subordinazione dell'agricoltura all'industria.

Le «latitudini morali» e politiche allora coincidono perfettamente, non ci fu differenza di sorta tra il massacro di Portella e la repressione che doveva colpire a morte a Melissa e in tanti altri posti.

braccianti, i contadini e gli strati popolari siciliani. Adesso i contadini siciliani, individuavano il loro nemico non solo all'esterno ma anche all'interno, nei feudi, nei paesi, nelle città della loro terra, e gli agrari non potevano perdonare tale manifestazione di autonomia. Non si dimentichi che la regione, il centrismo in Sicilia, hanno questo marchio d'origine. Che la «moralità» della Sicilia sta nella lotta di quei contadini, nel sangue degli uccisi dalla mafia e non negli «sfoghi» moralistici di qualche in-

di analisi vera e complessiva della situazione generale, momenti che danno la possibilità ai compagni di continuare l'intervento nelle scuole e nel movimento con chiarezza.

Siamo convinti che la contrapposizione fra chi vuole «riorganizzare il partito» e chi invece vuole «sciogliersi nel movimento» non stia tutta qui e che anzi qui sia espressa in modo poco chiaro e poco profondo, ma è anche per discutere di questo, che noi pensiamo sia fondamentale riaprire un ampio dibattito fra gli studenti di Lotta Continua e quelli che, più genericamente, «fanno riferimento» al giornale; per questo invitiamo tutti i compagni medi a discuterne martedì 20 dicembre alle ore 15 in sede centro (Via De Cristoforis).

Emilio, Ruggero, Simonetta, Roberto, Franco

Milano

## Per una riunione cittadina degli studenti medi di "L.C."

Ci siamo riuniti per formare una redazione degli studenti medi di Milano perché tutti sentivamo l'esigenza di «sfruttare» e di riconoscerci nel giornale, che è uno degli strumenti che ci sono rimasti per confrontarci.

E' subito sorto però il problema di come una redazione - studenti doveva strutturarsi, se doveva cioè essere un punto di riferimento, uno spazio aperto ai compagni di Lotta Continua e della cosiddetta «area», che volevano scrivere e discutere di loro come giovani, come studenti, in modo da ritrovarsi realmente nel giornale che leggiamo quo-

tidianamente; oppure se strutturare una redazione voleva dire «ristrutturare» gli studenti medi di Lotta Continua di Milano.

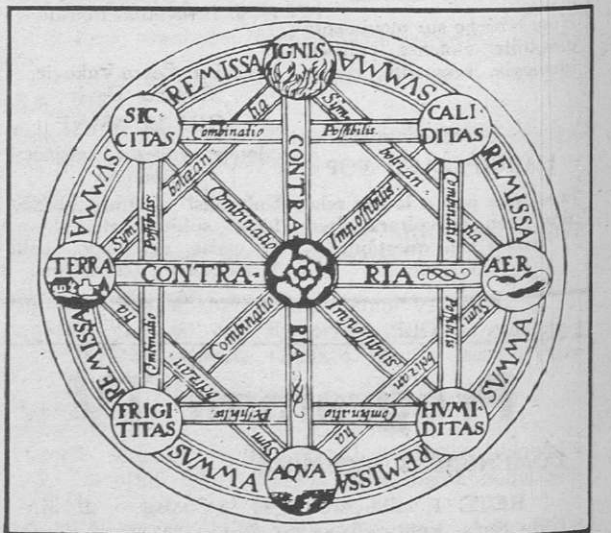
Se seguiamo questa seconda ipotesi è evidente che il discorso si allarga parecchio e la discussione si sposta sul ruolo che hanno gli studenti medi di Lotta Continua e su ciò che fanno o dovrebbero fare.

Il problema a questo punto ci investe tutti in prima persona in quanto studenti e appartenenti alla cosiddetta «area» di Lotta Continua, ed infatti c'è stata subito una contrapposizione tra chi sosteneva prioritaria la rico-

stituzione dell'organizzazione politica e quindi, come prima istanza, l'analisi, ad esempio, fra noi compagni di Lotta Continua della situazione per poi darsi una serie di obiettivi a medio termine e non scadenziati come al solito, e intervenire in seguito nelle scuole.

C'era invece chi riteneva questo metodo «vecchio» o comunque poco adatto alla situazione politica attuale che suggerisce invece una più larga discussione all'interno delle scuole, fra tutti i compagni, per poi arrivare agli attivi cittadini fra i compagni di Lotta Continua che dovrebbero essenzialmente essere momenti

E in libreria il secondo volume della  
**ENCICLOPEDIA EINAUDI**  
Ateo - Ciclo



«Seicento voci essenziali che tutte insieme costituiranno la struttura della cultura complessiva della nostra epoca; ne fisseranno le dinamiche interne al suo sviluppo, le direzioni verso cui essa si muove».

«Il Messaggero»

Le voci del secondo volume: Ateo, Atlante, Atmosfera, Atomo e molecola, Atti linguistici, Attribuzione, Automa, Autoregolazione/ equilibrio, Avanguardia, Bello/brutto, Bisogno, Borghesia/ borghesia, Burocrazia, Cabala, Caccia/raccolta, Calcolo, Calendario, Cannibalismo, Canto, Caos/cosmo, Capitale, Caso/probabilità, Casta, Castrazione e complesso, Catalisi, Catastrofi, Categorie/categorizzazione, Causa/effetto, Cellula, Censura, Centro/accentro, Cerimoniale, Certezza/dubbio, Cervello, Chierico/ laico, Chiesa, Ciclo.

L'Enciclopedia Einaudi è composta di dodici volumi di oltre 1000 pagine ognuno. A ritmo di tre volumi l'anno, l'opera sarà completata entro il 1980.



# La lotta dei palestinesi

Nel balletto che si svolge da qualche mese tra Washington, Tel Aviv e le capitali arabe, un elemento sembra rimettere in questione tutti i tentativi di arrivare a delle efficaci negoziazioni di pace in Medio Oriente: questo «elemento perturbatore» è il movimento nazionale palestinese. Se si paragonano i negoziati di pace in corso con quelli che si svolgevano nell'estate del 1970, nel quadro del piano Rogers, non si può non vedere la lunga marcia fatta in questi sette anni dalla resistenza palestinese. Da problema di rifugiati sul quale si inserivano le attività militari di varie organizzazioni armate (non sempre vincenti e poco conosciute), la questione palestinese è oggi considerata come un problema nazionale che va risolto politicamente se si vuole stabilizzare effettivamente la situazione in Medio Oriente, non solo dal movimento operaio ma dalle stesse potenze imperialiste. La direzione politica della resistenza non solo non è più ignorata, ma è divenuta di fatto, anche se non sempre ufficialmente, un interlocutore che le istanze internazionali non possono più trascurare. Bisogna concluderne che la questione nazionale si trova oggi in una situazione migliore di sette anni fa?

A queste domande si tenta di rispondere in una serie di articoli di Saleh Abu Yussef (dal quotidiano Rouge, 21-23 novembre 1977) sulla situazione attuale del movimento nazionale palestinese. Ne pubblichiamo oggi la prima parte.

La sconfitta araba è stata limitata dalla comparsa sulla scena politica di un fattore impreveduto, sia dai vinti che dai vincitori: la resistenza palestinese.

La sconfitta araba è stata limitata dalla comparsa sulla scena politica di un fattore impreveduto, sia dai vinti che dai vincitori: la resistenza palestinese.

## I regimi arabi

Per l'insieme dei regimi arabi la resistenza palestinese poteva servire da alibi e da mezzo efficace per distogliere l'attenzione delle masse dal fallimento totale della loro politica. Non risparmiando quindi il loro sostegno economico e militare alle organizzazioni palestinesi che si impegnano, da parte loro, «a non ingerirsi negli affari interni dei regimi arabi» in cambio di questo aiuto vitale. Se, rispetto all'occupante sionista, la strategia militare delle organizzazioni della resistenza non è stata efficacissima, ha saputo quanto meno mobilitare l'insieme delle masse palestinesi e, fatto ancor più significativo, cristallizzare i sentimenti ant imperialisti di vastissimi strati di popolazione araba. Da allora, la resistenza palestinese si è presto trasformata in un pesante fardello per le borghesie arabe, divenendo per l'imperialismo americano un ostacolo ai suoi obiettivi di «stabilizzazione» nell'area.

Per questo il piano Rogers (estate 1970), primo piano imperialista per mettere fine al conflitto arabo-israeliano, indica come necessaria una soluzione del problema palestinese.

## La soluzione pacifica

Ma il piano Rogers, così come la risoluzione del Consiglio di Sicurezza del novembre 1967, considera ancora la questione palestinese come un problema di profughi, e non come una questione politica che va dibattuta con il movimento nazionale palestinese. Quanto al movimento palestinese, esso diveniva troppo ingombrante per i regimi arabi, e in primo luogo per la monarchia asceimita di Giordania, dove la resistenza era riuscita a creare un vero stato nello stato e minacciava molto concretamente la stessa esistenza del regime di re Hussein. «Settembre nero», il massacro dei Palestinesi nel 1970 e l'espulsione della resistenza dal territorio giordano sono stati un'impresa dell'esercito asceimita, della sesta flotta americana e del silenzio complice di tutti i regimi arabi. Se il Settembre nero è stato una grande e sanguinosa vittoria per re Hussein,

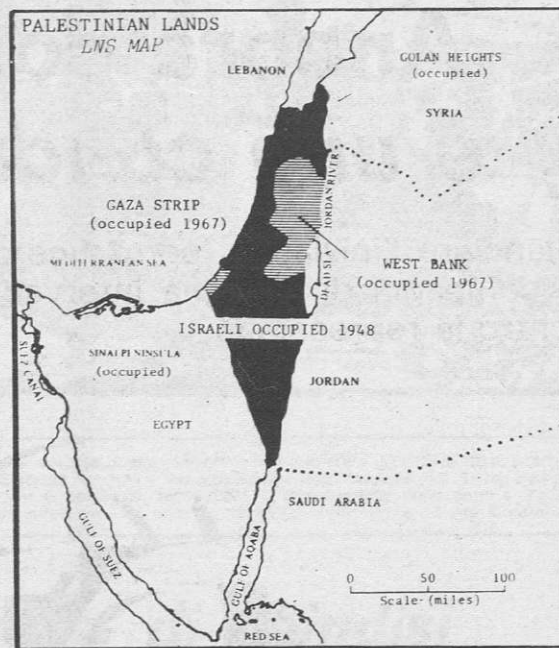
che ha potuto così sbarazzarsi di una minaccia reale contro il suo regime, per i suoi diversi alleati ha costituito solo una vittoria parziale. La resistenza palestinese non è stata distrutta e ha potuto ricostituire rapidamente tutta la sua infrastruttura politica, sociale e militare in un altro paese confinante con Israele: il Libano. Malgrado i suoi successi militari contro l'occupazione israeliana siano tutt'altro che travolgenti, la resistenza palestinese continua a rafforzarsi grazie all'ampio sostegno popolare delle masse arabe e all'appoggio materiale e diplomatico che gli stati possono difficilmente rifiutarle.

## Il riconoscimento dell'OLP

Il ruolo dell'Arabia Saudita è stato di far capire all'imperialismo americano che non vi sarà mai una pace in Medio Oriente che non passi per una soluzione politica del problema palestinese. Il riconoscimento dell'OLP dalla stragrande maggioranza dei paesi membri delle Nazioni Unite e l'accoglimento trionfale del suo presidente dall'assemblea generale di questo organismo consacrarono la legittimazione internazionale del movimento palestinese. Bisognava trovare ora la formula che potesse integrare la questione palestinese nel quadro di una soluzione pacifica in Medio Oriente. La guerra dell'ottobre 1973 è stata, come molti l'hanno chiamata, la guerra della pace. Obiettivo di questa limitata operazione militare era, per i regimi arabi, di sgelare la situazione politica ponendo fine a uno statu quo vantaggioso soltanto per Israele. Politica dei piccoli passi alla Kissinger o soluzione globale come ha sempre voluto il presidente siriano Assad, tutti erano d'accordo — tranne Israele, evidentemente — per integrare i Palestinesi alla soluzione pacifica. Ciò su cui non vi era accordo — e non vi è tutt'ora — è sul tipo di soluzione da dare alla questione palestinese e soprattutto sulla identità dell'interlocutore palestinese con cui Israele dovrebbe trattare.

## Una "banda di assassini"

La vecchia e la nuova posizione del governo israeliano sono ambedue perfettamente riassunte dall'ex primo ministro laburista: «La sedicente OLP è nient'altro che una banda di assassini e noi siamo pronti ad incontrarli solo sul campo di battaglia». Per l'immensa maggioranza dei sionisti, i Palestinesi non esistono come entità politica e il rifiuto di riconoscere l'OLP è una questione di principio. Evidentemente non è la stessa cosa per l'insieme dei regimi arabi e per la grande maggioranza dei governi stranieri.



Ma l'integrazione dei palestinesi al processo di pace — questi fuorilegge di ieri che hanno minacciato più volte l'esistenza di svariati regimi arabi — esige che si trovi una soluzione accettabile al tempo stesso dal movimento nazionale palestinese e dall'imperialismo e i suoi alleati. Bisognava d'altra parte che questa integrazione non si ponesse in contraddizione con una effettiva stabilizzazione politica del Medio Oriente. Per l'imperialismo americano, e in larga misura anche per gli stati arabi, non era affatto evidente, nel 1973, che l'OLP accettasse un compromesso favorevole all'imperialismo. Inoltre era necessario che la direzione palestinese fosse capace di applicarlo senza provocare uno sbandamento di larghi strati di massa.

In effetti, i primi segni della svolta strategica operata dalla maggioranza dell'OLP erano già visibili prima della guerra d'ottobre. Questa nuova strategia, difesa in primo luogo dal Fronte democratico per la liberazione della Palestina diretto da Nayef Hawatmeh, partiva dall'idea che la liberazione completa della Palestina è un'utopia (un «sogno» dirà Yasser Arafat nella sua brillante apparizione all'ONU) e che bisognava integrarsi al processo di pace messo in moto dalle grandi potenze e dagli stati arabi. In questo quadro i Palestinesi avrebbero potuto ottenere uno Stato sovrano in Cisgiordania e nella fascia di Gaza. Ma a dispetto di questa svolta, i

dirigenti dell'OLP continuavano a rifarsi al loro obiettivo iniziale — la liberazione dell'intera Palestina — e si rifiutavano di riconoscere la legittimità dello Stato di Israele. La condizione preliminare ad ogni partecipazione dei Palestinesi ai negoziati di pace era allora di garantire la loro sottomissione agli interessi strategici dei regimi borghesi arabi. In altre parole bisognava che la direzione palestinese, con cui le diverse parti avrebbero dovuto trattare, fosse notevolmente indebolita.

Saleh Abu Yussef  
(1 - continua)

## La guerra del '67

La guerra del giugno 1967 si era conclusa con una schiacciante vittoria militare dello Stato sionista sui regimi arabi. Questa vittoria israeliana significava anche, e prima di tutto, la sconfitta politica per le direzioni piccolo-borghesi del movimento nazionale e ant imperialista arabo (masserismo e sinistra del partito Baath siriano). L'aggressione israeliana dove apriva la strada al rafforzamento politico della borghesia e degli strati di burocrazia dirigente favorevoli all'imperialismo. Lo stabilirsi di un nuovo status quo, sanzionava il ritorno in forze dell'influenza imperialista nell'Oriente arabo. Ma la lotta di classe ha delle ragioni che sfuggono agli specialisti del Pentagono.

Dopo la disfatta della grande rivolta del 1936-39 dovuta ai colpi simultanei dell'imperialismo britannico e del colonialismo sionista, il movimento nazionale palestinese è sparito dalla scena politica per quasi trent'anni. Furono allora i regimi arabi a prendere in mano la questione palestinese e a deformarla in funzione dei propri interessi di classe. L'emergere di un movimento nazionale palestinese autonomo non solo tirava la questione palestinese fuori dalle secche in cui l'aveva costretta la politica dei regimi arabi, ma serviva anche da catalizzatore alla mobilitazione ant imperialista delle masse arabe, limitando gli

## '36 - '77

1936: Sommosa rivoluzionaria delle masse arabe di Siria e di Palestina nel quadro dell'avvoluzione del movimento nazionalista arabo.  
1948: Aggressione anglo-sionista; entrata di pattuglie arabe in Palestina con lo scopo di salvaguardare i diritti arabo-palestinesi.

1965: Formazione di Al Fatah, prima organizzazione palestinese autonoma.

1967: Prime operazioni armate di rilievo contro l'occupante sionista.

1968: Battaglia di Karamé: la resistenza sventa un attacco militare israeliano condotto in forze. Le organizzazioni di resistenza prendono la direzione dell'OLP e sviluppano l'obiettivo di una Palestina laica e democratica (carta palestinese).

1970: Primavera: situazione vicina al doppio potere in Giordania. Settembre: re Hussein liquida la resistenza in Giordania. Gli accordi del Cairo formalizzano la situazione della resistenza in Libano.

1971: Liquidazione della resistenza nella fascia di Gaza.

1973: Avvicinamento verso la soluzione negoziata; l'OLP è riconosciuto dalla conferenza di Rabat come il solo rappresentante dei palestinesi; formazione del Fronte del rifiuto.

1974: Il XII Consiglio nazionale palestinese conferma le prospettive della Carta palestinese del 1968. L'OLP è ammessa come osservatrice all'ONU. Nuova ondata di lotte di massa in Cisgiordania.

1975: Prima fase della guerra civile in Libano; il fronte palestino-progressista libera più di due terzi del territorio libanese.

1976: Intervento siriano, seconda fase della guerra civile; le lotte in Cisgiordania continuano.

30 marzo: Giornata della terra in Israele, prima grande mobilitazione dei Palestinesi d'Israele.

1977: Firma degli accordi di Shtaura che riducono la libertà d'azione della resistenza in Libano; cresce la repressione contro il FPLP. In marzo si tiene il XIII Consiglio nazionale palestinese: si rivota la linea tradizionale, ma lasciando la porta aperta a una eventuale partecipazione alla Conferenza di Ginevra.

Nel settembre gli USA riconoscono «de facto» l'OLP.

## E' IN EDICOLA



## LA RIVISTA SUGLI ALTRI USI DEI MASS-MEDIA

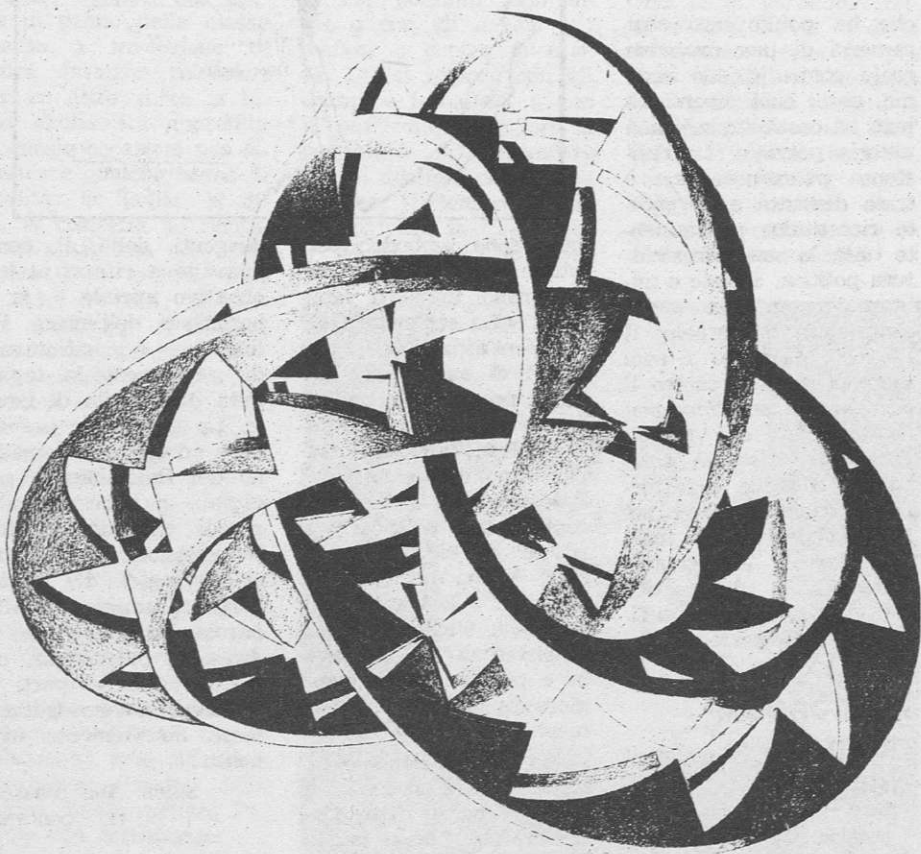
- analisi approfondita della trasmissione televisiva «Bontà loro»
- intervista a Norman Spinrad: mass-media, Carter, satelliti e tecnofascismo in U.S.A.
- le radio locali, in Francia
- mass-media a Bologna: reperti e scrittura
- inserto centrale: la politica delle telecomunicazioni in Italia: strutture, organizzazione e prospettive dell'etere italiano e internazionale
- microfoni: uso e posizionamento.



Bologna: ridicolizzato il complotto, finite le "ferie", esauriti i cavilli giudiziari: sembra tutto finito, ma Catalanotti continua la sua persecuzione

## Ancora compagni in galera da marzo: è una condanna emessa senza processo

Rilanciare l'iniziativa, porre fine a tutte le montature giudiziarie. Alcuni compagni di Bologna intervengono sui problemi posti dalla lotta contro la repressione



A molti compagni la scadenza di un processo può sembrare una parte inevitabile di un rituale che ripetiamo automaticamente ai margini di ogni esperienza politica. Il movimento cresce, si organizza, inizia a maturare le sue caratteristiche specifiche fino ad esprimersi in uno scontro con gli apparati repressi dello Stato. Quindi espansione scontro - repressione - riflusso - difesa della "quota" data di prigionieri politici. Questa è la dinamica nota ad ogni compagno.

Ma dalle prime riunioni che abbiamo fatto ci siamo accorti che ora non è più possibile ripercorrere questo schema in cui molti elementi si sono modificati. Dopo il '68 sul riflusso del movimento di massa sui suoi momenti di lotta antirepressiva, hanno posto le basi le cristallizzazioni organizzative che successivamente avrebbero dato vita alle istanze ideologiche dei vari partiti.

In questa fase, fra i tanti motivi di preoccupazione, quello meno consistente è quello riguardante il « riflusso ». La consistenza, la qualità, la radicalità dei bisogni espressi dal movimento in tutte le sue articolazioni sono tali da non poter mettere in discussione la persistenza e la irriducibilità delle sue manifestazioni vitali.

La situazione di stallo,

di stagnazione, che stiamo conoscendo in queste settimane sono riconducibili a reali problemi di sbocchi politici generali, a un reale blocco liberticida che lo Stato ha raccolto attorno a sé per isolare il cuore della opposizione sociale al progetto della sua ricomposizione politica. Questo silenzio ha quindi tutte le caratteristiche della riflessione, di una riflessione che in questa fase sta scandagliando molto più profondamente di quanto noi stessi possiamo credere. Sono in gioco alcuni assi portanti che hanno caratterizzato in tutti questi anni la nuova sinistra: la definizione materiale dei rapporti con lo Stato, la definizione degli aspetti fondanti della classe operaia, vale a dire la figurazione sociale assunta in questa fase dallo schieramento proletario nei rapporti di classe. A questo punto il movimento ha espresso alcune incertezze in negativo. Non vuole condurre una guerra per bande con il ministro Cossiga (che ha già apprestato le sue), non vuole cioè scivolare sul terreno incomprensibile della rappresentazione simbolica dello scontro politico. Di fronte a questo che ormai sta diventando un elenco delle difficoltà ci troviamo il nodo da sciogliere dei compagni incarcerati. Nel movimento si è, di fatto, delineata una posizione di ras-

segnazione, che tende a considerare cronica la carcerazione di un certo numero di compagni, che assumono così il volto anonimo dell'ostaggio che inevitabilmente cade in mano al nemico. E' l'immagine che potremo definire del comunismo di guerra, ed è un'immagine arcaica che nega i contenuti di fondo di questo movimento. A questo non si può però rispondere con una « assenza », o con una tacita posizione di segno opposto. Il problema dei compagni in carcere non può essere isolato dal resto, si tratta cioè di un nodo che fa parte di un intricato sistema di fili intrecciati. I contenuti di una lotta per la loro liberazione tendono a divenire i contenuti che definiscono le caratteristiche dello stesso movimento. Accanto agli aspetti giuridici e tecnici della loro difesa si deve muovere una battaglia politica che non costituisca un semplice appoggio esterno, che non svolga esclusivamente le funzioni di pungolo, ma che abbia la capacità di farsi carico della sostanza degli attacchi che lo Stato ha portato a questo movimento. Attraverso questi compagni si vuole processare (e condannare) un comportamento spontaneo di massa che ha avuto Bologna come teatro fondamentale nelle giornate di marzo. Attraverso le barricate, attraverso le molotov e

le pietre lanciate, il movimento ha inteso affermare il suo diritto a difendersi dalle cariche indiscriminate, dai rastrellamenti che si estendevano a tutta la città, dai colpi di arma da fuoco reiteratamente esplosi dalle forze dell'ordine di Cossiga.

Il diritto alla autodifesa, che per tutta una fase è destinato a divenire il diritto alla sopravvivenza « pubblica » di questo movimento, deve essere messo al centro del dibattito politico fra i compagni a partire da subito.

Non si tratta solamente di dimostrare la assoluta estraneità fisica dei compagni arrestati ai fatti di cui sono genericamente imputati. Su questo, nonostante le deliranti affermazioni di Catalanotti e il vergognoso e infondato apparato delatorio gestito direttamente e spudoratamente dal PCI, c'è poco da discutere. Quella che va chiarita fino in fondo, in tutto il movimento, è una volontà politica di assumere esplicitamente un comportamento, un indirizzo generale a cui riferirsi costantemente. Oppure esplicitare il contrario, che sarebbe poi la formalizzazione della impotenza che stiamo manifestando attualmente. In modo altrettanto chiaro si deve esplicitare il giudizio politico che sottende qualsiasi dichiarazione di principio. Noi crediamo che nessuna strada sia preclusa in modo irreversibile. Crediamo nella possibilità di debordare anche il francobollo che socialmente ci è stato ritagliato addosso. E questo nel modo stesso di manifestarci che abbiamo espresso, sfuggendo sia alla criminalizzazione forzata, sia all'azzeramento che apparentemente si manifesta come suo esatto opposto.

Non vogliamo ricostruire artificialmente un movimento per difendere dignitosamente i compagni, ma vogliamo, a partire da questa giusta esigenza specifica, porre le basi per una nuova iniziativa politica, per un nuovo ciclo di lotte.

Queste note rappresentano un sunto affrettato e incompleto delle riflessioni che alcuni compagni stanno facendo in questi giorni all'università, all'Istituto giuridico.

Nei prossimi giorni, sempre lì, continueremo su queste cose il dibattito.

**Processo a gennaio per i compagni già rinviati a giudizio, libertà provvisoria per quelli ancora detenuti, chiusura di tutta l'istruttoria**



Questa è una mozione redatta da compagni del movimento e discussa con i compagni ancora detenuti sulla quale intendiamo raccogliere adesioni e pronunciamenti di intellettuali, democratici, forze politiche e sindacali, consigli di fabbrica, ecc. Chiediamo a tutti i compagni di farsi carico della gestione di questa iniziativa nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle università.

Il modo in cui è stata condotta l'inchiesta, le responsabilità politiche di chi ha sostenuto la tesi del complotto, il ruolo avuto dal PCI fattosi stato, il perdurare della detenzione o della latitanza di molti compagni, alcuni da quasi dieci mesi, richiedono che la mobilitazione su questo processo non si limiti a Bologna, ma che abbia carattere nazionale. A partire dai pronunciamenti e dalle firme da raccogliere su questa mozione.

Chi intende sottoscrivere questa mozione può andare direttamente a Magistero (aula del movimento) o telefonare al giornale « Lotta Continua ».

I compagni detenuti per i fatti di marzo con due scioperi della fame e uno della sete, sostenuti dalla mobilitazione del movimento e di un largo settore di lavoratori, intellettuali e democratici, hanno chiesto da tempo la chiusura della istruttoria iniziata all'indomani dell'11 e del 12 marzo e la fissazione della data del processo.

A questa richiesta il giudice istruttore Catalanotti ha risposto stralcando la posizione dei soli compagni detenuti pretendendo di mantenere aperta, ad ormai dieci mesi dai fatti, quell'incredibile castello di illazioni che rappresentano la struttura portante della sua teoria del « complotto internazionale ».

Questa è una ulteriore prova del fatto che chi teme questo processo non sono né i compagni detenuti, né gli altri imputati, né il movimento ma soltanto chi vuole evitare che, con la chiusura di tutta l'inchiesta, la pubblicizzazione degli atti e lo svolgimento del processo, frani miseramente la teoria del complotto e vengano smascherate le responsabilità politiche di chi dentro e fuori della magistratura l'ha sostenuta. Di chi ha promosso o sostenuto una operazione repressiva che ha teso a colpire non solo i presunti responsabili di fatti determinati, senza alcuna

prova e dovendolo riconoscere in alcuni casi dopo mesi di carcerazione preventiva, ma anche e soprattutto coloro che venivano considerati elementi « rappresentativi » di un'area di opposizione sociale al regime dei sacrifici e delle leggi speciali.

Lo stralcio operato da Catalanotti non deve distogliere da quello che resta l'obiettivo principale per chiunque abbia ancora a cuore la democrazia: chiudere l'intera istruttoria e consentire un dibattito unitario e pubblico su tutti quegli elementi di prova che Catalanotti sostiene da tempo di avere raccolto. Per questo mentre chiediamo che non si perda ulteriore tempo e si fissi a gennaio l'inizio del processo per i dieci compagni già rinviati a giudizio, che i sette che sono ancora detenuti vengano messi immediatamente in libertà provvisoria essendo caduta ogni possibile ragione della loro carcerazione preventiva, riteniamo al tempo stesso necessario impegnarci perché questa inchiesta venga finalmente chiusa in tutti i suoi aspetti, che cessi una situazione inquisitoria che dura ormai da troppo tempo e che ha già prodotto troppi guasti, che il processo che deve svolgersi a gennaio non riguardi solo lo stralcio ma tutta l'istruttoria sin qui condotta.